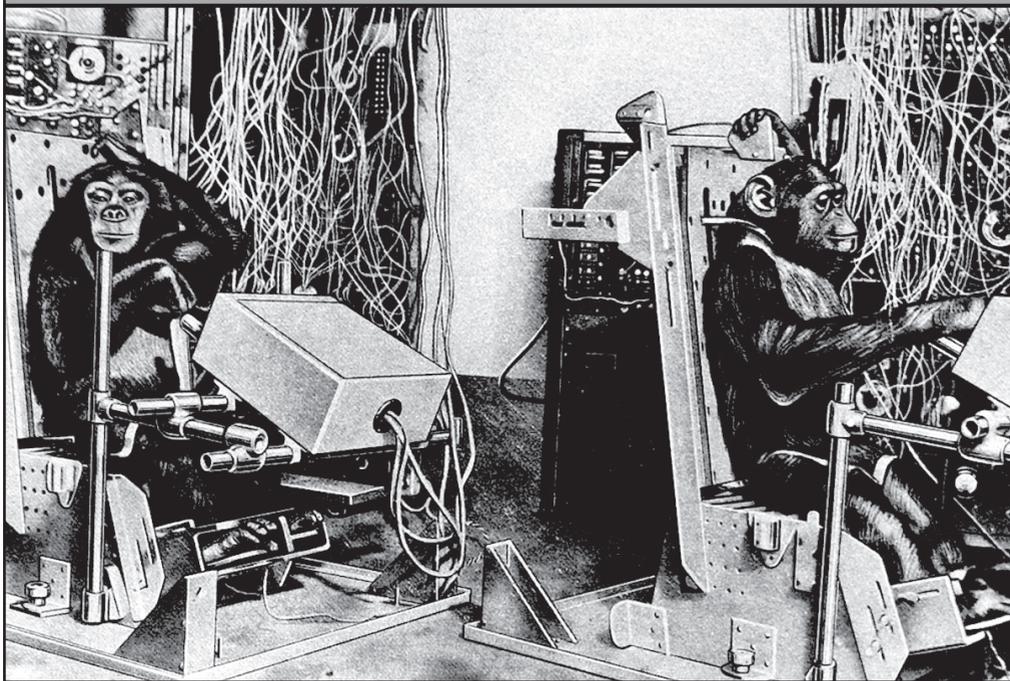


DAL DIARIO DI BORDO *della Quinta Stagione*



LA NAVE DEI FOLLI



**BOLLETTINO RADIOFONICO
DI CRITICA RADICALE ALLA SOCIETÀ CIBERNETICA**

*Senza un vero faro né fanfare
senza paura degli abissi del mare
Senza grandi discorsoni
né colpi di cannoni
Mette in acqua la chiglia
Dei mozzi la quadriglia*

*Mentre ancor ci ronza in testa
L'ultimo urlo gridato nella tempesta
A tentar di naufragar si va
Questa infame e sozza tecno-società*

Novembre 2023

*Per la quinta regata si alzano le vele
Che la fortuna ci sia da faro
Alziamo questo, un calice amaro
Lasciando agli altri il fiele*

BENVENUTI A CIBERNOPOLI

Prima parte – La città “intelligente”

È in corso un'operazione organizzata di normalizzazione dello spazio urbano per imporre un nuovo ordine locale, riflesso di quello mondiale. La totalità del territorio, dalle città alle zone periferiche come a quelle più remote, è investita da cambiamenti che, in corso ormai da decenni, vedono oggi una rapida accelerazione. Le linee guida di queste trasformazioni di solito sono espresse tramite parole chiave, slogan più che concetti, che servono al tempo stesso a indorare la pillola e a nascondere le reali finalità di tali progetti, illudendo in questo caso l'abitante/cliente di stare agendo per il suo bene quando in realtà gli unici a guadagnare sono e continueranno a essere le élite finanziarie e, appena di striscio, i loro servitori volontari.

Come nel caso dei nuovi movimenti ecologisti – in cui sono gli stessi creatori di disastri che si propongono come gli unici in grado di poterci salvare dai loro effetti (imminenti e a quanto pare difficilmente reversibili), riuscendo spesso a ingannare molti ignari abitanti che, pensando di ribellarsi contro i cambiamenti climatici, stanno in realtà spalleggiando i capitalisti della *green economy* e del progetto totalitario di internet delle cose (big data, 5G, controllo totale

attraverso le tecnologie digitali...) – nella “narrazione” moderna, più che nella realtà, anche le città e i loro abitanti verranno liberate dagli stessi che hanno così tanto contribuito a imprigionarle. Le classi turbo capitaliste, siano esse di vecchio stampo (industria pesante, carbone, plastica e petrolio, militari...) oppure rappresentanti della *new economy* (industria *hi-tech*, materiali eco-compatibili, energie rinnovabili, militari...), stanno sgomitando per poter dare il proprio marchio alle trasformazioni in corso e ottenere i posti in prima fila nello spettacolo che vede i nuovi agglomerati urbani diventare il palcoscenico per la messa in scena del loro gigantismo e della loro apparente onnipotenza.

La *smart city* è l'ultimo progetto in ordine di tempo di riconfigurazione dello spazio urbano a fini di lucro e di controllo, lanciato qualche anno fa dall'azienda americana IBM e nel giro di un decennio diventato un *must*, un investimento obbligatorio per qualunque città aspiri a essere collocata sulla “mappa” – del turismo, dell'economia e della finanza, dell'arte e dello spettacolo...

«Lungi dall'annunciare l'avvento del “migliore dei mondi” urbani, la promozione della *smart city* da parte dei servitori del capitalismo tecnologico (responsabili politici, ingegneri, urbanisti, architetti, ricercatori in scienze sociali e “comunicatori” vari) non farà che contribuire a spingere al parossismo la disumanizzazione della vita sociale e dell'essere umano stesso. La *smart city* rappresenta il culmine: l'uomo-macchina nella sua “macchina per abitare”, nella città-macchina, in un mondo macchina; l'uomo come insieme di dati numerici la cui vita – se si può ancora adoperare questo termine per definire la sua esistenza meccanizzata – è guidata da un supporto algoritmico. È questo l'ideale che stanno recuperando i padroni della Silicon Valley e tutta la casta di ingegneri che pianificano la “città del domani”. In California, in Cina, a Parigi, a Barcellona e in qualunque altra parte del mondo, nasce la *smart city*, la versione 2.0 della polizia urbanistica, dell'organizzazione ottimizzata dell'ordine pubblico al servizio dei poteri privati (il cosiddetto “partenariato pubblico-privato”); questa “città intelligente” costellata di sensori, attraversata da “flussi”, da “reti”, da innumerevoli “virtualità”, e popolata da cretini “connessi e aumentati” che battono febbrilmente sulle tastiere o sugli schermi dei loro computer, *tablet* o *Iphone* per non perdere il contatto con ciò che credono sia la realtà. Non è che il reale stia scomparendo, ma è di volta in volta modellato per soddisfare le “preferenze” dell'utente, facendogli perdere il senso del limite

attraverso l'illusione di onnipotenza data dalla manipolazione compulsiva delle sue protesi elettroniche.» (Garnier, *Smart city: la "città radiososa" nell'era digitale*).

IL POTERE DELLE PAROLE / LE PAROLE DEL POTERE

In questi anni si è assistito al moltiplicarsi dell'uso spregiudicato di parole e concetti che, in omaggio alla neolingua orwelliana, sono stati spogliati del loro significato per essere riconvertiti e riciclati in altrettanti mattoncini dell'edificio ideologico moderno. Dal diritto alla città alla partecipazione passando per sicurezza e sostenibilità, nessuno di questi termini è ormai adoperato nel suo significato originario. Prendiamo ad esempio il termine *metropoli*, adoperato con un significato positivo che aveva perso nel corso dell'ultimo secolo, dove in essa non si vedeva altro che gigantismo, massificazione, robotizzazione, anonimato, "folla solitaria"... O quello ancor più alla moda di "gentrificazione", che in realtà è semplicemente l'espulsione delle classi popolari da certi quartieri, motivo per cui bisognerebbe adoperare un altro termine, parlare di "spopolamento" dei quartieri popolari, con un significato specifico: non tanto in senso demografico o geografico di desertificazione, quanto in senso sociologico di estromissione delle classi popolari.

«Oggi più che mai, per portare a termine una politica urbana che dia la priorità agli interessi privati senza provocare opposizioni popolari, è necessario formatore l'opinione pubblica. Per questo le parole adoperate non sono soltanto descrittive ma anche stimolanti: devono provocare il sostegno e perfino l'entusiasmo della gente. Ma a differenza della propaganda dei regimi definiti totalitari, la propaganda delle *smart city* seleziona il proprio vocabolario adoperando la tecnica o, meglio, la tecnologia come referente ultimo o come garante di efficienza e obiettività. Presentato come una seconda natura, l'ambito tecnoscientifico imprime un marchio d'ineluttabilità sulle decisioni che si prendono. Ormai non si tratta tanto di governare, quanto di gestire. Motivo per cui a gestori e ideologi della *smart city* piace così tanto la parola *governance*, importata – come tante altre – dagli USA e presa in prestito dal mondo "apolitico" dell'impresa.» (Garnier, *Smart city: la "città radiososa" nell'era digitale*).

Il termine *smart* diventa oggi un obbligo per qualunque entità, pubblica o privata, voglia venderci in modo adeguato sul mercato della modernità tecnologica: l'intelligenza con cui si tradurrebbe la parola, in realtà più che altro un

astuto sotterfugio, è chiaramente quella dell'artificialità, non della sensibilità umana, e unifica sotto la bandiera del predominio informatico città e abitanti, telefonini e autovetture, dati e flussi.

IL FUTURO URBANO DELLA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO

Per cogliere l'essenza della visione politica e sociale che sta dietro l'idea della *smart city*, più che addentrarsi nell'analisi dell'infinita pubblicistica degli specialisti sull'argomento, è utile soffermarsi su un breve articolo redatto nel 2016 dalla allora parlamentare danese Ida Aiken in veste di membro del Global Future Council on Cities of Tomorrow del World Economic Forum. L'articolo s'intitola *Ecco come potrebbe cambiare la vita nella mia città entro il 2030*. Strutturato come una lettera dal futuro dall'incipit significativo – «Benvenuti nel 2030. Benvenuti nella mia città, o forse dovrei dire “la nostra città”» –, il testo propone una visione che, come l'autrice tiene subito a precisare, «non è una mia utopia o un sogno del futuro, ma è uno scenario che mostra dove siamo diretti – nel bene e nel male».

Nella prima parte sembra di leggere una versione post-moderna dell'utopia libertaria descritta da William Morris nel romanzo *Notizie da nessun luogo*, ovvero la descrizione di un mondo che si è liberato dai miasmi del capitalismo industriale ed è stato restituito a una società libera e creativa. La Aiken ha una formazione politica ambientalista e socialista e le sue *smart city* sono piene di spazi verdi e alberi. L'inquinamento è scomparso e «i problemi ambientali sembrano lontani [...] dato che utilizziamo solo energia pulita e metodi di produzione puliti». In questa *smart city* globale del futuro tutti i servizi sono stati resi digitalizzati e gratuiti tanto da rendere in alcuni ambiti obsoleta la stessa proprietà privata: «Per noi non ha più avuto senso possedere un'auto, perché in pochi minuti possiamo chiamare un veicolo a guida automatica o un'auto volante per i viaggi più lunghi. Nel momento in cui il trasporto pubblico è diventato più semplice, più veloce e più conveniente dell'auto, abbiamo iniziato a spostarci in maniera più organizzata e coordinata». Le case sono rese parzialmente collettive, con spazi a disposizione di chiunque. Perfino il consumismo è fortemente diminuito grazie alla produzione di oggetti progettati per durare, essere riparati e venire riciclati, e questo nuovo modo di vivere lascia molto più tempo libero per dedicarsi ad attività piacevoli e in armonia con la natura: «passeggiare, andare in bici, cucinare, disegnare e coltivare delle piante».

Fino a questo punto le macchine, come auspicava Morris stesso, sembrano essere state poste al servizio dell'uomo e non viceversa. Ma improvvisamente, nel testo della Aiken, la *smart city* si svela per quello che è davvero: «Shopping? Non riesco a ricordare cosa sia. Per molti di noi, si è trasformato nello scegliere le cose da usare. A volte lo trovo divertente, altre voglio che sia l'algoritmo a farlo per me. Conosce i miei gusti meglio di me. Da quando la AI e i robot ci hanno sostituito nella maggior parte dei nostri lavori, abbiamo improvvisamente avuto tempo per mangiare bene, dormire e trascorrere tempo con altre persone». Algoritmi e robot, presentati come facilitatori della vita materiale, arrivano a sostituirsi alla personalità umana e a controllare la vita sociale. Gradualmente il volto delle *smart city* del futuro si trasforma dall'utopia rivoluzionaria di William Morris nell'incubo totalitario della città-Stato descritta nel 1932 da Zamjatin in *Noi*, un capostipite della letteratura distopica.

In *Noi* il sistema totalitario dello Stato Unico si identifica con una metropoli ultra-moderna e funzionalista, il cui ordine e i cui comfort sono inversamente proporzionali al controllo della popolazione e all'assenza totale di libertà. Gli unici ribelli che provano a sabotare lo Stato Unico in nome delle emozioni, della libertà e della difesa dell'umano si raggruppano in comunità che vivono nella natura selvaggia che si erge al di fuori della città-Stato. A distanza di un secolo, in modo speculare, l'ambientalista urbana Aiken identifica completamente la futura civiltà tecnocratica nelle *smart city* e la resistenza ad essa in chi ha deciso di viverne al di fuori: «La mia più grande preoccupazione è rivolta a tutti coloro che non vivono in città. Quelli che abbiamo perso lungo la strada. Quelli che hanno deciso che tutta questa tecnologia sia diventata di troppo. Quelli che, quando la AI e i robot hanno assunto il controllo di gran parte dei nostri lavori, si sono sentiti obsoleti e inutili. Quelli che si sono arrabbiati con il sistema politico e vi si sono rivoltati contro. Vivono stili di vita diversi, fuori dalla città. Alcuni di loro hanno formato piccole comunità autosufficienti. Altri sono rimasti nelle case vuote e abbandonate dei piccoli paesini del XIX secolo».

Il finale della Aiken è quanto mai esplicito ed echeggia ancora uno dei tratti fondamentali del mondo descritto da *Noi* di Zamjatin: «Di tanto in tanto mi infastidisce il fatto di non avere una vera privacy. Non posso andare da nessuna parte senza essere registrata. So che, da qualche parte, ogni cosa che faccio, penso o sogno viene registrata. Spero soltanto che nessuno la usi contro di me».

UN RADIOSO FORMICAILO AUTOMATIZZATO

Se togliamo la mano di vernice *green*, la struttura delle *smart city* sottende la stessa logica delle quattro categorie della *Carta di Atene*, il documento formulato da Le Corbusier nel 1933 e divenuto il manuale dell'urbanistica del capitalismo del secondo dopoguerra. La città è una macchina che deve svolgere in modo efficiente le quattro funzioni a cui si riduce la vita dell'uomo moderno: lavorare, abitare, circolare e distrarsi nel tempo libero.

In perfetta coerenza con questa linea evolutiva, le *smart city* sono concepite dai loro ideatori come il corrispettivo urbano della quarta rivoluzione industriale, una sorta di adeguamento del capitalismo alle crisi da esso stesso generato: «Tutto sommato – scrive la Aiken nella chiusura del suo testo – è una bella vita. Di gran lunga migliore rispetto alla strada che stavamo percorrendo, quando è diventato chiaro che non potevamo continuare con lo stesso modello di crescita. Stavano avvenendo tutte quelle cose terribili: malattie del benessere, cambiamenti climatici, crisi dei rifugiati, degrado ambientale, città completamente congestionate, acque inquinate, aria inquinata, disordini sociali e disoccupazione».

D'altronde la stessa retorica del progresso e della razionalità efficiente, della salute e dell'igienismo eugenetico animava lo stesso Le Corbusier, il quale collaborava attivamente con le oligarchie culturali e politiche nazifasciste francesi e nel frattempo si rivolgeva a Stalin nella speranza di trovare sponde alla visione di uno stato totalitario e tecnocratico gestito da specialisti quale lui stesso si considerava. Il sistema concettuale di Le Corbusier era geometrico come i suoi progetti ispirati all'organizzazione del lavoro di Taylor: in un mondo fondato sull'efficienza della produzione industriale, la città andava modernizzata come una fabbrica fordista e gli individui inquadrati in una massa anonima e laboriosa. Per Le Corbusier, la città doveva essere “un formicaio automatizzato” e la gerarchia sociale, che secondo lui era un fenomeno naturale, doveva riprodursi in quella funzionale dello spazio urbano: i bisogni dell'uomo sono funzioni della produzione e della circolazione delle merci e pure espressioni della civiltà delle macchine. Le ricadute materiali di questa visione erano che la strada, intesa nella sua dimensione sociale, andava letteralmente “uccisa” per lasciare il posto ai corridoi di asfalto destinati alla circolazione, mentre la casa era “una macchina per abitare” che andava modulata come una cella all'interno delle

“città radiose”, blocchi edilizi standardizzati e autosufficienti che sostituivano, distruggendoli, i quartieri e la loro vita.

Tratto dai testi di Nautilus e Leonardo Lippolis presenti in *Smart City, l'irresistibile ascesa della metropoli ecotecnologica*, Istrixistrix 2021.

Seconda parte

Uno degli strumenti per il funzionamento ottimale della *smart city* è la Sala Controllo informatica, o Smart Control Room, che realizza il progetto cibernetico celebrando il matrimonio tra sorveglianza e organizzazione. Qui lo spazio cittadino è gestito attraverso lettura e analisi dei dati che provengono dagli innumerevoli dispositivi presenti negli oggetti o sulle persone che attraversano il territorio urbano, uniti a una sempre più capillare rete di telecamere: l'afflusso di tutte queste informazioni in tempo reale serve per controllare presenze, flussi, accessi di uomini e veicoli.

L'apripista è stata la Smart Control Room del comune di Venezia, attualmente attiva tutto l'anno dalle 7 alle 19 salvo casi speciali, anche se in un imminente futuro lo sarà 24 ore su 24. È composta da diverse postazioni e *consolle* su cui compaiono grafici, tabelle e mappe prodotte da MindIcity, «una piattaforma aperta per acquisire tutti i dati possibili, estrarre informazioni nel minore tempo utile, correlare le informazioni secondo modelli scientifici, mostrare le informazioni nel modo giusto, nei tempi ideali, alle persone corrette, creare conoscenza, predire le evoluzioni, consentire simulazioni, consigliare azioni e decisioni». I dati sono inviati al cosiddetto “lago”, il *datalake*, che è un magazzino virtuale accessibile a Comune, Polizia e agli altri soggetti pubblico-privati coinvolti, in questo caso primo tra tutti TIM, e interpretati da algoritmi in grado, tra le altre cose, di «realizzare analisi predittive»; ma al tempo stesso visualizzati su un *video-screen-wall* collegato alle 637 telecamere ad alta definizione distribuite in tutta la città: 385 in terraferma, 252 nella Venezia insulare.

Dopo la città lagunare, anche Firenze si è data da fare. Il capoluogo toscano sta mettendo a punto la propria Smart City Control Room che si avvale delle oltre 1600 telecamere sparse sul territorio, con un investimento previsto di

un milione e trecentomila euro e passa. A Firenze l'11 aprile 2023 la polizia municipale ha sperimentato l'uso dei droni per il controllo del territorio, che vanno ad aggiungersi all'armamentario di videocamere, sensori, microfoni, celle telefoniche e agli altri strumenti tipici della sorveglianza urbana. Il tutto giocandosi la carta della lotta contro il cambiamento climatico: infatti la città punta a diventare «elettrica, a volumi zero, *green*, sostenibile, resiliente, in una parola *smart*», come ha dichiarato Giacomo Parenti, direttore generale del Comune presentando un piano di riduzione delle emissioni di CO₂ del 40% entro il 2030 e del 70% nel 2050.

Eppure, in barba al millantato ecologismo, uno dei reali scopi della *smart city* è la prevenzione del crimine, come dimostra una delle prime città italiane in cui è partita la sperimentazione *pre-crime*, o polizia predittiva. Nel maggio 2021 il comune di Caorle ha iniziato a fare ricorso a un software (*Pelta Suite*) che interseca big data e informazioni inserite dalla polizia allo scopo di prevedere episodi di microcriminalità, assembramenti non autorizzati, condotte che potenzialmente osteggiano la sicurezza pubblica. E poiché l'esperimento è riuscito, il 5 giugno di quest'anno è stato introdotto *Giove*, uno strumento più avanzato di previsione e prevenzione dei reati destinato alle questure italiane e gestito dalla Polizia di Stato.

Giove è un software progettato dal Ministero degli Interni a partire dal 2020, che gestirà le forze di polizia, decidendo la loro distribuzione sul territorio, calcolando ora e posizione specifica, suggerendo modalità di azione. Ma non è il primo nel suo campo, infatti riproduce altri progetti in funzione da più tempo come *XLAW*[®] e *KeyCrime*, a cui andrebbe aggiunto anche *Gianos* (acronimo per Generatore Indici di Anomalia per Operazioni Sospette) prima forma di sistema informatico di tipo predittivo in Italia: ideato nel 1993 dal sistema bancario italiano, si occupa dell'analisi e selezione di transazioni economiche anomale.

Il progetto di *XLAW*[®] nasce nel 2003, ma viene alimentato con i dati specificatamente raccolti dagli studi di "fenomeni di devianza urbana" dal 1999 e comincia il suo lavoro nella città di Napoli nel 2004. Dopo nove anni, riceve attestati e validazioni dal mondo accademico e ottiene la sperimentazione all'interno delle questure di altre 11 città, tra cui Prato, Salerno, Modena,

Parma e Venezia. Nel 2022 il software riceve la concessione di “Brevetto per Invenzione Industriale”. *XLAW*[®] non opera su ottica statistica, ma probabilistica. Questi gli obiettivi che si prefigge: «miglioramento della percezione di sicurezza e della fiducia nell’istituzione da parte del cittadino; miglioramento della reputazione professionale da parte degli operatori; contenimento dei fattori di rischio e di stress degli operatori; definizione su base scientifica della sicurezza reale e percepita; favorevole accettazione da parte dei media, del mondo accademico e giuridico.»

KeyCrime invece è il nome dell’azienda fondata da Mario Venturi, membro per 31 anni della Polizia di Stato italiana e ora imprenditore, che ha deciso di sperimentare il suo nuovo sistema a Milano. Il lavoro di raccolta dati è cominciato nel 2008 e per 11 anni, prima di passare alla provincia, le forze di polizia si sono concentrate nella sola area urbana, basandosi sul software *KeyCrime*, evolutosi poi nel 2019 in *delia*[®]. Adopera tra le altre cose il Natural Language Processing, un programma che permette di riconoscere le informazioni utili della testimonianza registrata e in seguito trascritta automaticamente. Gli algoritmi collegano le informazioni raccolte, cercando legami tra azioni già avvenute nel passato e quelle più recenti per stilare un profilo criminale composto da milioni di combinazioni. L’ultima fase è la stilatura del *pattern* criminale che porterà poi alla predizione del successivo crimine. *delia*[®], per stabilire data e luogo del crimine, incrocia dati come giorni della settimana e orari in cui sono avvenute più azioni, identifica i cosiddetti *hotspot*, ovvero i luoghi in cui sono soliti avvenire furti, rapine e molestie, e infine indica anche il numero di persone coinvolte nel crimine. Per arrivare a conclusioni così specifiche, tanto da indicare il tragitto da percorrere, la quantità di forze da schierare e la modalità di azione da adottare una volta sul posto, il software controlla anche traffico, orari di negozi e attività commerciali, ma anche di bus, tram e treni e dati provenienti dai social media. Oltre che, ovviamente, il supplemento di telecamere, sensori e celle telefoniche.

I progetti di controllo elettronico non sono un’esclusiva delle grandi città, come nel caso del comune dell’entroterra savonese Cairo Montenotte, i cui 13mila abitanti nel 2022 hanno assistito alla realizzazione sul territorio di una rete di telecamere di videosorveglianza e monitoraggio i cui dati saranno elaborati e analizzati in tempo reale all’interno di una Control Room, sviluppata

in collaborazione con Olivetti, la *digital factory* di TIM. Un esperimento simile è partito già nell'estate 2019 a Como, con l'installazione di 16 telecamere per la videosorveglianza, dotate di riconoscimento facciale e di rilevamento automatico di *loitering* (bighellonaggio), che permettevano la visualizzazione in tempo reale di immagini, sistemi questa volta nelle mani di A2a Smart City Spa e Huawei Italia, a causa – secondo lo stesso comune – di una «diffusa sensazione di insicurezza nei cittadini», nonostante si stesse registrando una progressiva diminuzione dei dati relativi ai vari reati. Va detto che dopo pochi mesi il Garante della Privacy dichiarò la mancanza di basi giuridiche per il riconoscimento facciale e richiese la disabilitazione della funzione sperimentale, che viene usata però fino ad aprile 2020, per poi essere disattivata dopo poco tramite una moratoria che non permette l'installazione di sistemi di videosorveglianza con riconoscimento facciale negli spazi pubblici.

Ciononostante le sperimentazioni sono proseguite e Trento è diventata una città capofila in tutta Europa in materia di sicurezza informatica. Oltre ad aver dato il via alla sperimentazione italiana dell'E-Wallet, «il portafoglio digitale che consentirà a cittadini, residenti e imprese dell'Unione europea di certificare la propria identità in sicurezza accedendo ai servizi pubblici e privati in tutti gli Stati membri», in città sono state installate 600 tra telecamere, microfoni e sensori in piazze, strade e punti sensibili, che trasmettono incessantemente immagini, voci e dati agli algoritmi. Si tratta del progetto *Marvel*, inserito nel programma Horizon 2020, finanziato dall'Unione Europea con inizio nel gennaio del 2021 e con una durata triennale che terminerà nel dicembre 2023. I dati raccolti in tempo reale sono analizzati con tecniche di intelligenza artificiale, sviluppate in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler (che raccoglie anche i dati ottenuti), per sviluppare analisi descrittive, predittive e prescrittive che facilitano e accelerano le capacità di risposta all'insorgere di eventuali "criticità" di tipo criminale (adunate non pacifiche, eventi o atti criminosi, come si legge sul sito del Comune di Trento). Sulla pagina ufficiale del progetto viene inoltre dichiarato apertamente che uno degli obiettivi è la familiarizzazione dei cittadini alle tecnologie Big Data così da accelerare il loro impiego. Infatti, tra i 17 partner del progetto sono presenti 3 università, attraverso le quali questo tipo di tecnologie di raccolta, controllo e organizzazione di enormi flussi di dati viene inserito all'interno di programmi educativi e di ricerca, in modo da conformare studenti e ricerche a un nuovo mercato del

lavoro, che si basa sull'acquisizione di competenze digitali fondate su conoscenze tecniche e di gestione.

Ma non è tutto, infatti Trento è stata scelta come sede di un altro progetto europeo (che ha coinvolto cinque corpi di polizia in Belgio, Germania, Irlanda, Italia e Svezia), relativo alla gestione della sicurezza urbana e in particolar modo alla protezione dei luoghi di culto. Si tratta del progetto *Protector*, di durata biennale (iniziato nel marzo 2021 e terminato nel marzo 2023) che, come informa il Comune di Trento, prevede l'analisi dei dati raccolti dalle videocamere di videosorveglianza e l'analisi dei social Twitter e YouTube, sfruttando le "API" (Application Programming Interfaces), interfacce che permettono a diverse applicazioni di interagire fra loro. Il progetto, finanziato dall'International Security Fund della Commissione Europea e supportato dal G20 Inter Faith Forum, è nuovamente in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler. Per il raggiungimento dello scopo generale del progetto, saranno sviluppati e sperimentati strumenti tecnologici per «migliorare la consapevolezza situazionale, il processo decisionale operativo e la capacità investigativa delle agenzie incaricate dell'applicazione della legge nella prevenzione e nella risposta ai reati d'odio e agli incidenti terroristici nei luoghi di culto», secondo le parole della Fondazione Bruno Kessler.

Infine, sul sito del comune di Trento si legge che, dopo *Protector*, con il progetto *Preccrisis* (maggio 2023-aprile 2025) i dati saranno incrociati tra telecamere di sorveglianza, microfoni, social networks e così via e combinati attraverso AI per fornire *alert* in caso di rischio relativo alla sicurezza urbana. Il progetto, quindi, nasce dalla volontà esplicitata del Comune di identificare "potenziali vulnerabilità" degli spazi pubblici, anche utilizzando simulazioni di scenari plausibili prima, durante e dopo eventuali attacchi terroristici o atti violenti.

Terza parte

Pur senza possedere ancora la famigerata Control Room, sono molti altri gli ambiti in cui le città possono ambire a essere *smart*, applicando le meraviglie della tecnologia di punta e gestendo così al meglio il bestiame umano.

Divenuta famosa per il “paziente uno”, Codogno ha introdotto da settembre del 2022 l'app *EcoAttivi* che permette di certificare i comportamenti virtuosi (come, ad esempio, andare al lavoro in bici) a cui il sistema attribuisce punti, gestisce classifiche, *badge* e indicatori di *performance*, utilizzando tecniche di *gamification* (sfide, missioni, classifiche). In pratica, un sistema di credito sociale vero e proprio con profilazione delle abitudini, tracciamento degli spostamenti, logiche premiali e disciplinari a rinforzo positivo (per ora) per incoraggiare i comportamenti ritenuti virtuosi secondo la nuova morale stabilita dall'Agenda 2030. La vita ridotta a un videogioco, trascorsa a inseguire bonus in costante competizione con il vicino di casa. Come attesta il portale del “Club dei Comuni *EcoAttivi* – cittadinanza attiva, Smart City e sostenibilità”, a oggi sono 246 le amministrazioni grandi e piccole che hanno adoperato l'applicazione; si va ad esempio dalla valsusina Almese alla veneziana Vigonovo passando per Torino, Modena e Genova ma anche Alcamo, Follonica e Campobasso.

Oramai uno dei principali introiti della nazione, anche il turismo diventa *smartiano*. *Destinazione Assisi* è un progetto, avviato nel 2018 e perfezionato nel corso del 2022, sviluppato da TIM Enterprise e Olivetti, per la rilevazione delle presenze turistiche nella città umbra. A partire dalle SIM card dei telefoni cellulari che si collegano alla rete TIM, si ottengono dati affidabili sulla totalità dei visitatori, poi inviati in tempo reale, su base giornaliera, alla piattaforma Big Data di Olivetti in modo da poter tracciare un identikit quantitativo e qualitativo dei turisti, individuandone provenienza geografica, fascia di età, sesso e luoghi più visitati. Questi dati vengono utilizzati per gestire meglio i flussi, creare un sistema di pianificazione del marketing turistico così da orientare in maniera più strutturata servizi offerti e promozione del territorio. Agli amministratori di Assisi basterà connettersi alla piattaforma TIM City Forecast per poter consultare quotidianamente in modo semplice e veloce i dati sulla presenza e i movimenti di turisti ed escursionisti sul territorio.

Sul fronte della bontà legata al salvataggio delle vite umane, il comune di Verona ha installato 160 impianti semaforici per far scattare il verde quando le ambulanze in codice rosso si trovano alla distanza di 100 metri. Sicuramente più *trendy* il progetto adottato a Torino, *Monica H2020*, per sfruttare le tecnologie IoT, i dispositivi indossabili e i sistemi audio e video nella gestione di suono, rumore e sicurezza in occasione di grandi eventi culturali, sportivi e di

intrattenimento che si svolgono in spazi aperti nel contesto urbano: i risultati si sentono, eccome, come in occasione di *Kappa Futur Festival* organizzato dal comune al Parco Dora, quando per due pomeriggi la città rimbomba come fosse sotto attacco aereo.

La *smart city* dilaga anche nel Sud Italia dove la *start-up* T.net, nata in Sicilia nel 2002, ha investito su Taormina, a loro dire «scelta come progetto pilota perché ha caratteristiche particolarmente sfidanti in termini di implementazione, soprattutto per la sua morfologia chiusa tra mare e montagne, con una viabilità e logistica particolarmente complesse, viste le numerose restrizioni legate alla natura storica e turistica della città. Sulla scelta ha inciso però anche la totale arretratezza delle infrastrutture, che erano praticamente assenti. In sostanza, abbiamo valutato che se il prototipo avesse funzionato a partire da condizioni simili, in altre città sarebbe stato poi tutto più facile». Con un investimento complessivo superiore al milione di euro si è dotata la “perla dello Ionio” di smart mobility e smart parking, sistemi di illuminazione smart e monitoraggio intelligente per l’inquinamento, la gestione dei rifiuti e altro ancora, e quest’estate è arrivata anche la benedizione di TIM. Nella vicina Messina è partito il progetto *MesM@RT*, finanziato direttamente dall’Unione europea, sotto il solito slogan truffaldino di “ecosistema” di infrastrutture, sensori, soluzioni IT e applicazioni Open Source, il tutto nel nome di sicurezza, monitoraggio e gestione delle risorse. La retorica della transizione digitale, ecologica ed energetica qui assume la coloritura particolare della lotta all’abbandono dei rifiuti. Centinaia di telecamere dotate di AI sorveglieranno capillarmente tutte le strade e segnaleranno, in tempo reale, atti illeciti alle forze dell’ordine raccogliendo dati sulle targhe delle auto. Nelle video-trappole anti zozzoni sono stati installati anche algoritmi di riconoscimento facciale allo scopo di tracciare tutti gli spostamenti dei cittadini.

Tralasciando molti altri esempi approdiamo infine a Milano, Mecca italiana della *smartness*. L’operazione è iniziata durante il mandato Pisapia, allorché la giunta comunale approva nel 2014 il documento Milano Smart City, organizzato in 7 punti divisi tra creazione di laboratori per la città globale, la mobilità sostenibile, le politiche ambientali ed energetiche e altre riforme per far avanzare la città nelle graduatorie nazionali e internazionali; ed è proseguita anche grazie all’incessante lavoro di Giuseppe Sala, membro di C40, l’influen-

te network di sindaci creato e finanziato nel 2005 dalla Fondazione Clinton per affrontare la cosiddetta crisi climatica, ovvero aiutare il mondo a limitare il riscaldamento globale a 1.5 °C e costruire comunità sane, eque e resilienti.

Nell'ultimo anno la capitale lombarda si è lanciata nella sperimentazione della "Città dei 15 minuti", iniziando da "LOC, Loreto 15 Minuti" che vede l'intervento di N-Hood, società immobiliare responsabile del progetto. Palazzo Marino punta a ridisegnare la metropoli ispirandosi a Carlos Moreno, l'ideatore del nuovo modello urbano e consulente del sindaco di Parigi Anne Hidalgo, che ne ha adottato la formula fin dalla campagna elettorale del 2019. Moreno, nel corso di una conferenza tenuta nel maggio 2023 alla Triennale di Milano, sottolineando l'importanza della prossimità nella pianificazione urbana sostenibile ha esplorato la visione di una città policentrica a misura d'uomo, dove i servizi essenziali (negozi, scuole, ospedali, parchi, impianti sportivi e ricreativi, ecc.) sono raggiungibili in 15 minuti a piedi, in bicicletta o monopattino, allo scopo di disincentivare l'uso dell'automobile, riducendo l'inquinamento, la CO₂ e la congestione del traffico.

Dietro la retorica di abitare la prossimità riscoprendo i valori comunitari di quartiere si nasconde, in realtà, una concezione riduttivamente distanziometrica dell'idea di città che porta alla creazione di una vera e propria cronogabbia con cui ridurre la libertà di movimento delle persone. L'esempio di Oxford, il laboratorio vivente dove il progetto è più avanzato, è illuminante: i residenti hanno a disposizione 100 permessi all'anno per uscire in auto dal loro quartiere, superati i quali ogni infrazione viene pesantemente sanzionata. Dopo varie critiche, il Comune inglese ha chiarito che non sono previste barriere fisiche per l'uscita delle auto ma "solamente" telecamere in grado di leggere le targhe per applicare le multe.

A fine ottobre, la "città dei 15 minuti" è stata dichiarata "movimento globale" e pilastro per la lotta al cambiamento climatico durante il C40 Summit, tenutosi in Argentina, l'evento annuale del *Cities Climate Leadership Group*, una rete formata da 97 metropoli internazionali dove – insieme a Londra, Parigi, Barcellona, Copenaghen, Stoccolma, Bogotá, Rio de Janeiro, Los Angeles, New York, Tokyo, Seul, Cape Town, tanto per citarne alcune – compaiono Milano e Roma.

Nella Capitale, infatti, il sindaco Roberto Gualtieri ha annunciato che uno dei suoi obiettivi principali è realizzare la “Città dei 15 minuti”, vagheggiando interconnessioni e corsie stradali per macchine a guida autonoma, mentre continuano ad aprirsi voragini nell’asfalto, con una città che affonda nel degrado, nell’incuria, nella sporcizia, nel mal funzionamento dei mezzi di trasporto pubblico. Il tutto attraverso la creazione della ZTL più grande d’Italia, dotata di 51 varchi, inaccessibile a tutte le auto che non corrispondono a certi parametri, ufficialmente per criteri ecologici di riduzione del riscaldamento globale, di fatto per rivoluzionare la conformazione urbana, lo spazio di movimento sul suolo pubblico, l’accesso alle strutture e ai servizi principali della pubblica amministrazione, la vita di tutti gli abitanti.

Tornando a Milano, a operare la *smartizzazione* della città non c’è soltanto la sfera pubblica, ovviamente; qui Assolombarda ha creato Milano Smart City Alliance, «un’iniziativa per coprogettare la città del futuro facendo leva sulle opportunità e sulle sfide del presente attraverso lo sviluppo e la sperimentazione di iniziative condivise e innovative tra pubblico e privato, capaci di generare benefici tangibili per la città, i suoi cittadini e tutte le imprese», nella fattispecie A2A, Accenture, ATM, Cisco, Coima, Dassault, Enel, Fastweb, IBM, Siemens, Signify e TIM.

Due progetti si sono distinti tra i molti. L’*Experience Center* del settore Smart City di A2A è letteralmente «un percorso esperienziale dedicato alle soluzioni tecnologiche da toccare con mano. Un centro che crescerà costantemente per mostrare le nostre soluzioni in azione»: si va dalle soluzioni mobilità (varco lettura targhe e smart parking) alla più numerose soluzioni ambiente (purificatori d’aria e cestini intelligenti, sensori di particelle e per la raccolta differenziata, stazione di monitoraggio parametri ambientali e della qualità dell’aria indoor, eccetera), passando per la sacrosanta *control room* e la Wi-Fi Analytics (ovvero la cattura dei dati provenienti da tutte le connessioni aeree presenti in città).

MIND (Milano Innovation District), invece, è un distretto urbano-cibernetico-umano, la maggiore opera di rigenerazione urbana in Italia, che si presenta così: «Grande laboratorio vivente, il distretto si sviluppa attorno a cinque presenze di interesse pubblico: lo Human Technopole sulle Scienze della Vita, l’ospedale dell’IRCCS Galeazzi, l’*hub* sociale di Fondazione Triulza, il Cam-

pus scientifico dell'Università di Milano e il nuovo incubatore di *start-up* del Politecnico di Milano.

Insieme a queste realtà trovano spazio aziende private, acceleratori d'impresa, uffici innovativi e luoghi di creatività, e ancora parchi e giardini, abitazioni e servizi – per trasformare l'area che ospitò Expo Milano 2015 in un unico ecosistema contemporaneo a misura di vita.» Gestita dall'onnipresente TIM, in collaborazione con la multinazionale australiana di *real-estate* Lendlease con finanziamenti di 4 miliardi di euro distillati in 10 anni, questa città nella città sarà abitata da 60.000/80.000 persone, che saranno circondate, implementate e iper-connesse dalla *MIND District Intelligent Platform*, «un'istanza di TIM Urban Genius per l'analisi multilivello dei dati del distretto, per agevolare il processo di *decision making* e di controllo dell'area, e di offrire servizi alle altre aziende, partner e utenti finali.»

Nell'estate del 2023 il centro studi di Assolombarda pubblica un opuscolo in cui Milano, posta in competizione *smart* con altre città europee (Amsterdam, Barcellona, Berlino, Monaco e Parigi), dimostra potenzialità e ritardi. Per quel che riguarda la connettività, nel campo della rete fissa Milano guida il gruppo con il 100% di copertura di banda larga e ultra larga; quella mobile è di poco inferiore, con il 95% di copertura 5G che pone Milano al quarto posto. Per quanto riguarda il Wi-Fi pubblico, il capoluogo lombardo fornisce l'offerta più capillare, con 2.454 abitanti per ogni hotspot attivo (ce ne sono 550). Se la copertura è molto elevata, sulla velocità di connessione c'è ancora da migliorare per raggiungere i vertici europei: Milano è terza per performance sulla rete fissa (velocità di *download* e *upload*) e quarta per latenza (la velocità di risposta del sistema a un *input*). Non va meglio la rete mobile, in cui è quinta per velocità di *download* (53,8 mb/s, addirittura la metà della leader Amsterdam) e quarta per quella di *upload*.

Dal comparto mobilità e ambiente arrivano valutazioni contrastanti; prima nel gruppo per i servizi di *bike* e *scooter sharing*, ha anche la percentuale più alta (12,6 %) di autovetture a basse emissioni rispetto al totale di auto circolanti, che però registrano il valore più alto tra le città esaminate, con 504 auto circolanti per mille abitanti. Basso il numero di colonnine di ricarica per auto elettriche (198 punti per milione di abitanti), circa la metà di Barcellona e

Monaco e addirittura un decimo di Amsterdam. Milano produce anche tanti rifiuti, guidando il gruppo con 459 kg annui per abitante, ma è prima anche per raccolta differenziata, riciclandone il 62,5%: il doppio di Berlino e quasi il triplo di Parigi. Da segnalare positivamente per l'impatto ambientale è anche il numero di punti luce a LED, che è arrivato a 112mila per milione di abitanti e vale il primato staccando nettamente Parigi, Berlino e Barcellona, che si attestano tutte a 20mila o meno.

Al netto di alcuni primati importanti, però, restano diverse criticità di fondo. Le perdite idriche si attestano infatti sul 13,8% del volume totale immesso, meglio solo di Barcellona. Anche nelle aree verdi Milano non brilla, con solo il 3,9% di copertura di alberi in rapporto alla superficie, il dato peggiore del gruppo. Ma il vero punto dolente è la qualità dell'aria, con il primato nel livello di concentrazione di PM 2.5 e 10 (le cosiddette "polveri sottili") e di SO₂ (l'anidride solforosa).

Dunque, se il «mare di fredde ciminiere» sembra che ce lo siamo ormai lasciati alle spalle, è soltanto perché adesso siamo immersi in un oceano di dispositivi, antenne, *device*, reti, sensori, oggetti intelligenti che avranno il dono, a quanto pare, di rendere intelligenti anche le persone (i nuovi soldatini blu) che con questi nuovi gadget, volenti o nolenti, si interfacceranno. All'ombra delle torri d'acciaio che grattano il cielo, come nell'oscurità illuminata a giorno delle nuove architetture del formicaio iperconnesso, chi riuscirà ancora dire, col canto strozzato in gola, che questa «resta la mia città»?

Informazioni della *Seconda e Terza Parte* tratte da:

- *Un organo che tutto controlla, un controllo che tutto organizza. Smart control room Venezia, polizia e giustizia predittiva, chip war, e molte altre brutte cose!*, del Collettivo Universitario Sumud di Venezia;
- *Smart City Italia: l'urbanistica della sorveglianza e della schiavitù digitale*, di Sonia Milone sul sito Comedonchishotte (4/12/2023);
- <https://www.assolombarda.it/centro-studi/booklet-smart-city-ndeg06-luglio-2023>

È ARRIVATO IL POST-SMARTPHONE?

Di sicuro non siamo gli unici a chiederci quando sarà il momento in cui lo *smartphone* dovrà andare in pensione, superato dall'ennesima innovazione figlia di un progresso tecnologico per sua natura inarrestabile; e soprattutto quale sarà il prodotto che lo sostituirà, conquistando i mercati e seducendo gli acquirenti.

Risposte certe ancora non ce ne sono, tuttavia al momento si è presentato sulla ribalta un primo candidato alla successione di sua maestà il *tuttofonino*: si chiama AI Pin, che sta per spilla a intelligenza artificiale, ideato dalla compagnia Humane, con sede a San Francisco, fondata dai coniugi Bethany Bongiorno e Imran Chaudhri, ex dipendenti di Apple. Bongiorno, che è la CEO, vi aveva lavorato come *software engineer* nello sviluppo di iOS e macOS e aveva contribuito al lancio del primo iPad; Chaudhri, il presidente, è stato direttore del design del team *human interface* di Apple e detiene migliaia di brevetti, e inoltre nella nuova azienda sono presenti altri ex pezzi grossi dell'azienda di Cupertino.

Per sviluppare questo dispositivo i due hanno raccolto nel corso del 2023 finanziamenti per circa 241 milioni di dollari: tra gli investitori figurano Sam Altman di OpenAI, il giovane Lachy Groom, la società Tiger Global, la holding finanziaria SoftBank, Volvo e LG, e la *start-up* si è assicurata collaborazioni strategiche con Microsoft.

Il post-*smartphone*, come lo definisce il sito internet di Fastweb, o meglio, il postumano che si fa *smartphone* secondo *Il Sole 24 Ore*, è stato lanciato sul mercato nel novembre 2023 al prezzo di 699 dollari e inizierà a essere spedito agli acquirenti statunitensi nel marzo del 2024. AI Pin sarà sempre connesso grazie a un abbonamento (a 24 dollari al mese) necessario al suo funzionamento che include una scheda SIM di T-Mobile (avrà anche un suo numero di telefono), uno spazio *cloud* dedicato per ciascun utente e la possibilità di accedere a OpenAI.

Ma in cosa consiste questa spilletta? È un dispositivo che si attacca alla giacca o ad altri indumenti, una clip magnetica che funge anche da batteria in-

tercambiabile, è grande come la custodia delle cuffiette Air-Pods: può essere applicato su vestiti o altro, è quindi un *wearable device*. Funziona con un processore Snapdragon di Qualcomm, il sistema operativo è Cosmos e contiene ChatGPT-4, ma la vera particolarità risiede nel modo di adoperarlo da parte dell'utente. Non avendo un display, le varie informazioni passano attraverso un altoparlante integrato che permette di ascoltare la "voce" di questo strumento, anche se per maggiore privacy o anche solo per poter capire in mezzo al trambusto, può essere utilizzato anche con gli auricolari Bluetooth. Per interfacciarsi con questo gadget l'utente dovrà utilizzare i comandi vocali o, in alternativa, comandi gestuali oppure la superficie *touch*. A sua volta, Pin è in grado di inviare informazioni visive tramite un piccolo proiettore laser che può adoperare come schermo ad esempio il palmo della mano. È dotato di sensori di profondità e di movimento che consentono al dispositivo di "conoscere" l'ambiente circostante e di una fotocamera ultra grandangolare che, oltre a scattare foto e video, può riconoscere gli oggetti nelle sue vicinanze.

Stando alle prime dichiarazioni ufficiali, oltre a telefonare AI Pin è in grado di scrivere messaggi, riassumere le e-mail ricevute, avviare un traduttore in tempo reale e molto altro ancora. L'utente potrà gestire le moltissime funzionalità tramite *Humane.center*, un *hub* centrale accessibile da *smartphone*, da utilizzare per "entrare" dentro questo strumento e vedere foto e video catturati, ad esempio, e occuparsi delle varie impostazioni.

AI Pin sarà l'apparecchio dell'anno? C'è chi ha molti dubbi, tra cui lo stesso Sam Altman che già a novembre aveva detto: «Forse il passo è più lungo della gamba». Questi dubbi sembrano confermati dalla notizia, rimbalzata ai primi di gennaio, del taglio da parte di Humane del 4% del personale, che secondo la CEO Bethany Bongiorno non sono licenziamenti quanto una «separazione» che rientra in «un più ampio aggiornamento della nostra struttura organizzativa man mano che la nostra azienda si evolve», per «prepararsi al meglio ad una crescita continua», come ha scritto in un post recente su LinkedIn. Aggiungendo: «Abbiamo costruito una solida e innovativa base di hardware e software e questo significa prepararsi a una nuova ed entusiasmante fase che richiede nuove competenze e prospettive, tra cui una forte attenzione allo sviluppo di applicazioni AI e la collaborazione con sviluppatori di terze parti per costruire la nostra piattaforma multimodale».

Vedremo se il prodotto sarà in grado di tener testa alle aspettative, già molto alte fin dalla conferenza TED tenuta da Imran Chaudhri a Vancouver nell'aprile 2023, dove presentando il nuovo strumento aveva descritto un ipotetico futuro in cui l'Intelligenza Artificiale avrebbe permesso ai dispositivi di "scompare". Dopo il passaggio dai computer ai portatili, poi agli *smartphone* coadiuvati dagli *smartwatch*, adesso sembra scoccata l'ora dei visori per la realtà virtuale o aumentata, ma secondo Chaudhri «questi sposterebbero solo gli schermi che già conosciamo a una distanza minore, di pochi millimetri dai nostri occhi. Creando una barriera aggiuntiva tra noi e il mondo attorno.» Ma non è ancora detta l'ultima parola, infatti «nel 2017, Walt Mossberg, famoso giornalista *tech*, scrisse che pensava che un giorno, non lontano, la tecnologia sarà invisibile. E che i computer scompariranno. E noi siamo d'accordo con lui.»

Durante la conferenza Chaudhri sfoggia le prestazioni del Pin, all'epoca soltanto un prototipo, con tanto di chiamata della moglie Bethany e simulazione dell'organizzazione di una giornata e del suggerimento di un luogo dove effettuare un acquisto: «È un nuovo tipo di dispositivo indossabile con annessa piattaforma sviluppata interamente per l'intelligenza artificiale. Ed è completamente autonoma. Non c'è bisogno di accoppiarlo con nessuno *smartphone* o altro dispositivo. Infatti interagisce con il mondo proprio come noi ci interagiamo. Sente quello che sentiamo, vede quello che vediamo. Dà priorità alla privacy e alla sicurezza e allo stesso tempo svanisce completamente nella vita di tutti i giorni.»

Si prospetta una modalità completamente nuova di interfacciarsi con le macchine: «Diventando invisibile, la tecnologia ci offrirà nuove opportunità su come interagiamo con essa. Siamo così abituati a cliccare sulle *app* e a muovere cursori con i *mouse* che sono ormai riflessi automatici. Il risultato è che tutto ciò che ci circonda diventa un sistema operativo. E quando la tecnologia svanisce ci permette di ripensare a ciò che davvero conta: una nuova capacità di essere presenti. Per esempio potremo andare in bicicletta mentre rispondiamo alle *e-mail* e potremo andare a un concerto senza avere un telefono in mano per riprenderlo.»

Chaudhri ci presenta un mondo iperconnesso, in cui l'intelligenza artificiale unita ai nuovi dispositivi permetterà una completa integrazione dell'uomo

macchina all'interno di un mondo macchina fatto di merci e immagini, in cui lo sforzo di comprensione dell'ambiente e la risoluzione dei problemi e dei compiti sarà delegata ad apparecchi esterni. La potenza che aumentandoci ci diminuisce, con la scusa di liberare spazi e tempi: il vecchio sogno dell'automazione che si è sempre rivelato un incubo, soprattutto per chi resterà ai margini o indietro in questa corsa alla competizione evolutiva. «Questo contesto ci è garantito attraverso l'uso del *machine learning*. Più userete il nostro *device*, che è basato sull'IA, meglio saremo in grado di aiutarvi al momento del bisogno. L'IA diventerà a tutti gli effetti una forma di memoria personalizzata e sempre in evoluzione. E noi troviamo ciò fantastico.»

Fantasie di potere e ricchezza che si uniscono a miraggi di onnipotenza: gli inventori della spilletta *smart* profilano un ennesimo, terribile passo nell'avanzata del dominio della tecnoscienza fattasi Macchina, che da onnipotente diventerà invisibile, in grado di penetrare ovunque senza più la possibilità di rendersene conto.

«Credo davvero che siamo solo all'inizio della scoperta del possibile. Una volta che integreremo gli avanzamenti dell'IA, come nei nostri dispositivi costruiti per svanire e lasciare spazio alle esperienze, potremo sbloccare nuovi modi di interagire con la tecnologia e con il mondo che ci circonda. Interazioni più umane e più intuitive, con meno schermi, impercettibili e sensibili. È molto di più di un dispositivo più piccolo o più potente. Significherebbe re-immaginare la relazione tra gli umani e la tecnologia rispetto a come la conosciamo oggi. E questo è emozionante. È anche un'enorme sfida, senza dubbio. Ma è il mondo in cui ci piacerebbe vivere. Un mondo dove la tecnologia non solo ci aiuta a fare esperienze, ma è anche capace di migliorarle. È fattibile, e ne avete avuto la prova oggi. Il futuro non sarà nelle nostre mani, e neanche sulle nostre facce. Il futuro della tecnologia sarà quasi invisibile.»

I nuovi generali cibernetici, coi loro galloni fatti di spillette magiche, vorrebbero farci marciare verso la postumanità come soldatini ubbidienti e volenterosi. Tocca a chi vuole resistere all'obbligo di progredire verso la condizione postumana far uscire dall'oscurità questi progetti, renderli visibili e provare a rifiutarli, finché c'è ancora tempo.

<https://hu.ma.net>

COSÌ È! CO-PROGETTAZIONE (SENZA SE E SENZA *PARE*)*

Cosa succede, cosa succede in città, c'è qualcosa che non va...

La povertà insidia la società, con una sperequazione sempre più folle.

Il disagio psicologico di una società malata e depressa trita interi gruppi sociali.

La tecnologia impera, invade ogni spazio: trasforma le identità in *file* digitali per far interagire fittiziamente questi avatar imposti.

L'agricoltura, la cultura contadina, le radici da cui proveniamo, ridotte a un posizionamento rispetto al periodo industriale.

Poi le guerre, tutte le guerre, un genocidio a cielo aperto.

Tante sono le questioni, tanti i motivi di riprovazione che hanno portato a scelte di separazione, distanza e opposizione a chi governa questa società.

Eppure a catturare l'attenzione, a essere rappresentato mediaticamente è la firma di cooperazione tra un ennesimo centro sociale e la istituzione contro la quale tale centro diceva di essere nato.

Da una parte quisquillie, dall'altra nient'altro che la conferma di un grado di separazione che, come scritto anche nel comunicato di Askatasuna, è iniziato anni or sono.

Fin da dopo Genova 2001, le sinistre anche quelle extraparlamentari, con le quali si era sempre scazzato ma che fino a quel momento avevano in comune un sentire contro i governi che devastano il pianeta, hanno incominciato a non combattere più le logiche e i problemi, quanto i soli ruoli di comando.

Il sentire comune diventa, per costoro, un bene comune.

Materialmente e filosoficamente il bene comune pare essere la stessa cosa, lo stesso pensiero, per chi governa e per chi lancia le pietre a chi governa.

In un gioco di ruolo che investe sé medesimi, i centri sociali modello Askatasuna incarnano un abito per ogni stagione. Dalla lotta dura al sedersi al tavolo delle partecipazioni.

Siamo nel politicinese e in politicinese si ragiona: il centro sociale verrà chiuso per essere reso sicuro, perché la sicurezza è tutto. Sicuro che vuol dire a norma, lascia stare se poi nelle scuole a norma i soffitti crollano, se nei luoghi di lavoro a norma la gente muore. Questi sono discorsi che ormai tocca fare a qualcun altro. E poi, per ogni norma c'è sempre un'eccezione, soprattutto quando si

* "Pare", sta per "paranoie" oltre che riferimento al titolo pirandelliano del comunicato Aska, *Così è, se vi pare*.

hanno amicizie giuste, agganci...

C'è chi pensa che certi strumenti siano sbagliati nelle mani di chiunque; dalle carceri alla medicina della sanità imposta, c'è chi ancora rifiuta tali dosaggi di collaborazione.

C'è chi ha scelto di aprire spazi per sottrarli al controllo, per potervi sperimentare, in cui la buona riuscita degli intenti è nelle mani di chiunque vi entri e non garantita. Spazi che trovano la propria legittimità chi nel semplicemente esistere rivendicando luoghi non normati, chi in progetti sociali senza troppe fanfare ad annunciarli, chi in una comunicazione che può anche solo essere un sano vaffanculo al sistema e a chi lo sostiene.

Ma riportiamo le cose all'inizio: la separazione si è consumata negli anni. Con tutto ciò che succede e con un pensiero unico e massificato che impera, tenere in vita spazi e luoghi che non abbiano a che fare con il sistema è, a nostro sentire, l'unico modo di preservarli realmente.

Certo, solo se si rimane nel piano della realtà e non della narrazione autorappresentativa.

Per il resto, le ricadute politiche di queste scelte, saranno l'ennesimo sassolino che si userà per cancellare le situazioni che invece ancora vogliono dare a Cesare ciò che è di Cesare: le colpe di una società e di un pianeta devastati a chi li ha devastati.

Cara Askatasuna, ci sono due proverbi che ti porgiamo: il primo fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Il secondo dice mal comune, mezzo gaudio.

Ma qui il bene è comune, e allora come suona?

Suona male, a certe orecchie suona male.

Ma in città, nel mondo, c'è ben altro a cui pensare. C'è da capire come non cadere nella comoda ideologia mentre ci si schiera contro un feroce attacco a ciò che vive.

Le vostre misere beghe sono quisquillie per noi addetti ai lavori.

Certo, vanno messi i puntini sulle "i", visto che manovre di questo tipo sovrappongono piani che nascono volutamente in maniera distinta. I famosi gradi di separazione iniziati ormai anni or sono.

Askatasuna? Libertà?

Itxura guztia! Tutta apparenza.

A tutti i fautori del contro-potere, a tutta la sinistra neopostmoderna in cui ricadono oramai anche molti presunti anarchici: co-progettate pure, dato che vi sentite oramai Terzo Settore, ergo stampella sociale per i bisognini collettivi;

prendete pure soldi, dal pubblico al privato e co-gestite la vostra co-morbilità con il sistema... perché d'altronde, meglio la coabitazione dello sgombero.

A risentirci alla prossima dose di permeabilità di potere: viste le impegnative ristrutturazioni a norma, potrebbe arrivare da un finanziamento delle fondazioni.

A. Anti. Anticapitalista!

Solo un po' anticapitalista!

Quanto basta anticapitalista!

Quindi: cosa succede in città? Niente, assolutamente niente...

Prinz Eugen & La Nave dei Folli

Torino, 1/2/2024

PREVEDIBILE, QUASI PROGRAMMABILE

Iperconnesso fin nella scatola cranica: è questo l'uomo del futuro! Ma in attesa delle applicazioni cerebrali che renderanno un tutt'uno macchine artificialmente intelligenti e umani intelligentemente artificiali – con gli uni che controlleranno le altre, e viceversa – peraltro già in fase di sperimentazione da alcuni anni per pazienti afflitti da malattie gravi, o sui soliti animali da laboratorio e da quest'anno anche su cavie antropomorfe, debuttano sul palcoscenico mondiale nuove applicazioni destinate a fare le previsioni di quanto potrà accadere agli insetti sociali bipedi.

Come avviene già da anni con la meteorologia, e non solo, grazie alla potenza della strumentazione e al processamento di quantità sempre maggiori di dati, oggi diventa possibile vedere e prevedere tendenze, accadimenti e accidenti che stanno per sorgere all'orizzonte delle società umane. Da “che tempo farà”, a “quando mi prenderò l'influenza”! È quel che promette una nuova arma, incrocio tra statistica e cibernetica, che alle nostre latitudini si chiama *RespiCast*, ovvero, le previsioni del respiro. Ovvero, uno strumento che, grazie a previsioni probabilistiche a breve termine (da 1 a 4 settimane) riguardanti sindromi simil-influenzali, infezioni respiratorie acute e indicatori correlati al Covid, consentirà alle strutture sanitarie di tutti i paesi europei di stimare in anticipo l'evoluzione della situazione epidemiologica e quindi di attrezzarsi per assicurare la migliore assistenza sanitaria ai cittadini.

Questo prodigioso strumento è figlio ed evoluzione del suo antenato *Influcast*, anch'esso messo in piedi e governato dal centro di ricerca della torinese Isi Foundation, nata nel 1983 come emanazione della banca CRT; il progetto pilota, che funzionava sulla nostra scala nazionale e regionale, sarebbe stato talmente affidabile da spingere l'ECDC – Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie – a chiedere alla fondazione Isi, in collaborazione con la *London School of Hygiene & Tropical Medicine*, di mettere in piedi uno strumento simile su scala continentale.

Come molti altri progressi, soprattutto in campo tecnologico, anche in questo caso si tratta di un adattamento di precedenti esperimenti avvenuti nei paesi anglosassoni, e in particolar modo in Australia. Qui infatti esiste una lunga tradizione di processamento di dati provenienti da laboratori, ospedali, guardie mediche, relativi a ricoveri, morbilità e mortalità dovute in teoria a una o più varianti delle supposte influenze virali, che ha portato alla creazione di *database*, prima, e negli ultimi anni vere e proprie piattaforme internet con tanto di mappe per le previsioni di tosse e starnuti, da *Flu Tracking* e *FluSight* fino ad arrivare, nel 2019, a *FluCast*, un sito per la consultazione in tempo reale delle previsioni relative alla possibilità che su una data zona si possano abbattere febbri e fulmini, alluvioni di muco o innalzamento delle temperature corporee...

In questi giorni i giornali italiani hanno riportato i commenti del trio Daniela Paolotti, Nicolò Gozzi e Corrado Giovannini, ricercatori senior di Isi e coordinatori del progetto *RespiCast*: «È un riconoscimento molto importante per la nostra organizzazione. L'esperienza ventennale nello studio della diffusione delle malattie infettive su scala globale e le alte competenze dei nostri ricercatori ci consentiranno di aiutare concretamente i sistemi sanitari di tutta Europa, in modo che l'uso dei modelli epidemiologici si affermi sempre di più». A cui si aggiunge il commento di Andrea Ammon, direttrice dell'ECDC, secondo cui *RespiCast* «si baserà sull'approccio collaborativo degli *hub* Covid esistenti. Si tratta di un'opportunità entusiasmante per far avanzare ulteriormente la collaborazione scientifica con modellistica all'avanguardia e contribuire a migliorare la nostra comprensione dei possibili sviluppi futuri dell'influenza e di altre infezioni respiratorie».

Interesse morboso per lo stato di salute dei cittadini, o piuttosto timore per il funzionamento e la disponibilità del macchinario umanoide? Il risultato comunque non cambia: malgrado l'addensarsi di fitte nubi sulle nostre zone, i bollettini del mare danno calma piatta. Forse solo apparente. Intanto, in attesa che qualcosa precipiti, che ci siano nuove perturbazioni, si provi invece a navigare con la stella polare, con la bussola del proprio cuore... fino all'imprevedibile ultimo respiro.

TERNA E LA TOMBOLATA DELLO SVILUPPO INARRESTABILE. IL PROGETTO TYRRHENIAN LINK

La distruzione creativa prosegue. Ma se fino a qualche tempo fa i cavalieri dell'apocalisse neoliberista si limitavano a distruggere per creare posti di lavoro, far aumentare le quotazioni in borsa, insomma, per l'economia e lo sviluppo, e poco importava delle ricadute ambientali, sociali, umane, sanitarie – a meno che non arrecassero danni a borse, economia, sviluppo appunto – in questa nuova fase che potremmo definire, in onore alla neolingua, di post-neoliberismo o, in alternativa, di neo-postliberismo, quella stessa, maledettamente necessaria distruzione, favorirà un nuovo tipo di creazione. Non che siano scomparse borse, economie e piani di sviluppo, tutt'altro. Soltanto, oggi il verde che tira di più – in termini di investimenti così come di consensi – è quello della patina ambientalista stesa sui nuovi progetti dell'innovazione tecno-industriale.

Oggi non si può più distruggere senza preventivamente aver dichiarato di voler creare ambiente, paesaggio, territorio; non c'è progetto, azienda o prodotto che non si prometta sostenibile, riciclabile, *carbon-neutral*; e ogni governo che conta, fatte le debite differenze in termini di stile di promozione pubblicitaria e utilizzo del linguaggio, opera per salvare il pianeta, ridurre le emissioni, combattere il cambiamento climatico.

Eppure, se si raschia un po' questa superficie smeraldina, spunta il solito, vecchio, triste grigiore. Dietro l'industria *green* c'è, oltre a una devastazione e un inquinamento che non scompaiono ma che semplicemente cambiano forma e sostanze, la solita, paternalistica imposizione autoritaria. Di nuovo, tutto

cambia affinché ogni cosa possa restare com'era prima. È il caso tra gli altri del progetto Tyrrhenian Link, «un'opera strategica per il sistema elettrico italiano nell'ambito degli obiettivi di transizione energetica fissati dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC)», spacciato da Terna – azienda che gestisce le linee elettriche ad alta tensione e che per realizzarlo investirà 3,7 miliardi di euro – come una nuova infrastruttura che «contribuirà al raggiungimento dell'obiettivo del *phaseout* dal carbone previsto dal PNIEC 2019 e confermato nell'aggiornamento del 2023.»

Di che si tratta è presto detto: due linee elettriche sottomarine in corrente continua (una dalla Campania alla Sicilia e una dalla Sicilia alla Sardegna) per un totale di 970 km di collegamento e 1.000 MW di potenza per ciascuna tratta. L'opera, che dovrebbe essere completata nel 2028, secondo Giuseppina Di Foggia, AD di Terna, «favorirà lo sviluppo delle fonti rinnovabili contribuendo a decarbonizzare il sistema elettrico, a migliorare l'affidabilità della rete e a promuovere la sicurezza energetica in Italia.» La rapidità con cui l'opera è stata autorizzata dal Ministero «è frutto di una continua e proficua collaborazione tra Terna e le istituzioni.»

La fretta ansiogena con cui si cerca di sostituire le fonti energetiche classiche con quelle cosiddette rinnovabili, altro non farà che rinnovare il predominio dei giganti dell'industria e della finanza, a scapito dei comuni mortali e dei luoghi che abitano, e per la malcelata soddisfazione dei novelli ambientalisti peraltro abili doppiogiochisti: lo stanno toccando con mano gli abitanti delle zone del sud della Sardegna dove dovrebbe sorgere la parte ovest di quest'opera, che dopo aver ottenuto l'autorizzazione ministeriale entra nella fase di costruzione.

Come racconta Terna, l'opera è «lunga complessivamente 480 km, unisce l'approdo siciliano di Termini Imerese, in provincia di Palermo, a Quartu Sant'Elena, in provincia di Cagliari. Da qui, i cavi interrati percorreranno prevalentemente strade già esistenti per circa 30 km complessivi, lasciando inalterati ambiente e paesaggio, fino ad arrivare rispettivamente in località Caracoli, sempre nel Comune di Termini Imerese, e a Selargius, Comune della Città Metropolitana di Cagliari, dove saranno realizzate le stazioni di conversione in aree adiacenti alle stazioni elettriche esistenti. Per la posa dei cavi marini

agli approdi si ricorrerà all'utilizzo della tecnica della perforazione teleguidata (trivellazione orizzontale controllata o TOC) che consentirà di ridurre l'interferenza con la flora marina e l'impatto dei lavori sul litorale.»

Chiaramente questo mondo fatato esiste unicamente sulla carta e nelle belle parole di Terna e del ministro dell'ambiente Pichetto Fratin. La pensano diversamente le persone che, non appena venute a conoscenza del progetto di far piazza pulita di terreni agricoli, pascoli e vigne, hanno dato vita a No Tyrrhenian Link, un comitato per la difesa del territorio sorto l'anno scorso a Selargius e che in queste ultime settimane si sta mobilitando in concomitanza dell'inizio dei lavori.

Malgrado le migliori intenzioni di qualunque movimento in difesa della terra, dubitiamo assai che sarà in grado di arrestare lo tsunami di uno sviluppo insostenibile eppure inarrestabile, e senza uno scossone dalle fondamenta a poco serviranno petizioni, interrogazioni, nemmeno lotte e mobilitazioni. Mentre destre e sinistre sono troppo impegnate a spartirsi i resti del banchetto spettacolare, e nessuno è disposto ad appoggiare qualsivoglia protesta se non per trarne qualche profitto in termini di consensi, voti o numero di seguaci, non ultimi i presunti antagonisti, il dissenso allo sviluppo rimarrà isolato, indebolito e tutt'al più recuperato. Per quanto sia fondamentale per poter aprire orizzonti di possibilità, se non vuole essere condannata a estinguersi, seppur nel fuoco della battaglia, la resistenza alla distruzione creativa della macchina cibernetica dovrà rimettere in discussione tutto, a cominciare da se stessa, e armarsi di nuove ragioni tanto quanto di nuove passioni.

LA FRANCIA PREPARA LA CITTÀ SOTTERRANEA DEI RIFIUTI NUCLEARI

Dove andranno a finire le scorie nucleari prodotte dalle centrali civili e dall'apparato militare? La Francia, con due depositi (di cui uno, quello di Manche, già esaurito con 524mila metri cubi di rifiuti) già in esercizio, ha da tempo individuato nel comune di Bure, nella Lorena, il sito che ospiterà il deposito geologico per lo stoccaggio dell'alta attività.

L'Andra, spiega Philippe Lievre, sindaco di Juzanvigny, uno dei comuni interessati, «ha insistito sull'informazione e ha spiegato ai cittadini come i rifiuti venivano depositi, manipolati e stoccati. Sappiamo che il rischio zero non esiste, ma è comunque minimo. Era necessario assicurare la popolazione. E dopo alcuni anni la popolazione è stata assicurata.»

Ed è così che in un paesino che conta meno di cento abitanti, incastrato tra la Mosa e l'Alta Marna nella Lorena francese, si sta ultimando il più grande centro di smistamento di scorie e rifiuti radioattivi d'Europa. Dopo vari rimandi, il governo ce l'ha fatta, convincendo la popolazione che scavare gallerie è necessario per superare l'era in cui le scorie venivano depositate nei fondali oceanici dell'Atlantico; come è accaduto massicciamente negli Anni Settanta e Ottanta.

Il sito è quello di Bure, una località minuscola cresciuta sull'argilla francese, diventato realtà grazie al progetto *Cigéo*, nato per lo stoccaggio di rifiuti radioattivi. L'approccio si è, come sempre, basato su dati "scientifici" che, guarda caso, hanno suggerito alle autorità locali di far leva sul senso di responsabilità dei cittadini, minimizzando i rischi, e su una contropartita in denaro sotto forma di infrastrutture e investimenti. Si è poi passati alla ricerca del consenso della popolazione, istituendo comitati di monitoraggio in nome di una totale trasparenza.

La pratica di abbandonare tonnellate di scorie radioattive nelle profondità marine – più di 14 mila secondo l'ultimo rapporto dell'Andra (*Agence Nationale pour la gestion des déchets radioactifs*) – è stata interrotta definitivamente nel 1983. Da allora vari governi si sono messi al lavoro, fino al 1999, quando è stato scelto Bure come sito. Nel 2005 un primo studio di fattibilità definisce "favorevoli" le condizioni per lo stoccaggio di scorie e nel 2006 parte il progetto.

Cosa c'è di meglio che optare per un'area che storicamente ospita coltivazioni e un buon numero di vigneti? I rifiuti radioattivi arriverebbero al deposito già "condizionati" in contenitori metallici, inseriti e cementati in moduli di calcestruzzo che a loro volta vengono stoccati in grandi celle sempre di cemento armato, garantite per 350 anni. Una volta esaurito lo spazio, le celle vengono sigillate e ricoperte con più strati di materiale opportuno, per prevenire infiltrazioni d'acqua.

Ma resta irrisolto il nodo effettivo dei costi della struttura, che vede al lavoro oltre duemila persone. Al momento si tratta di due gallerie scavate nel sottosuolo a cinquecento metri di profondità, con una lunghezza complessiva di 15 km.

La messa in funzione dovrebbe avvenire nel 2025. I costi del progetto, calcolati nel 2013, superavano già i 34,5 miliardi di euro, rispetto ai 15 messi in preventivo nel 2005. Ad esso contribuiscono tutte le grandi aziende che si occupano di energia – EDF (22,5 miliardi), Areva (7,9 miliardi) e CEA (4 miliardi). Ma le cifre potrebbero cambiare e sarà necessario, forse, trovare fondi ulteriori per completare questa mastodontica follia.

Nel 2022, la regista lituana Emilija Skarnulitė ha presentato al pubblico il film *Burial*. Con immagini suggestive e un meticoloso lavoro sul sonoro, il documentario ci ricorda il rapporto ormai consolidato tra lo sviluppo scientifico e la distruzione della natura. Interrogandosi sugli effetti dell'attività umana sul pianeta che abitiamo e che abbiamo messo a rischio il film si concentra sulle questioni irrisolte del nucleare.

I TRANSUMANI DICHIARANO GUERRA AGLI SCIMPANZÉ DEL FUTURO

I trans/post-umani sono tra noi, sempre più numerosi. Mentre in Italia sono più subdoli e al momento nascosti e silenti, in altri paesi come la Francia sono più spudorati e si pavoneggiano in narrazioni che trovano spazio nella pubblicistica *main stream*. Tra gli ultimi prodotti della furia tecnofila figura il libro del 2023 di Laurent Alexandre, uscito anche in traduzione italiana: *La guerra delle intelligenze. Intelligenza artificiale “contro” intelligenza umana* (il titolo originale francese è *La Guerre des intelligences à l'heure de ChatGPT*).

Classe 1960, Alexandre studia medicina a Parigi e diventa urologo. Negli anni Novanta si lancia nell'imprenditoria nel campo dei prodotti informatici destinati alla sanità, e nel 1999 fonda il sito internet di informazione medica *Doctissimo*, che sarà poi acquisito dal gruppo Lagardère. Continuando ad agire nel mondo dell'impresa, diventa anche giornalista e scrittore, distinguendosi per la sua indiscussa fede nel progresso tecnoscientifico e in particolare della sua versione più estrema, il transumanesimo.

Molto attivo sui social, cronista per giornali quali *Le Monde* e *L'Express*, dal 2009 è proprietario e presidente della società belga con sede operativa in Slovenia *DNA Vision* specializzata in sequenziamento del DNA, oltre a possedere azioni di molte altre società europee legate alle biotecnologie. Molto vicino alle posizioni di Jacques Attali, è stato invischiato anche in partiti politici liberali e da una quindicina d'anni si identifica nelle posizioni di centro-sinistra legate alla socialtecnocrazia vicina a Macron.

Già nei suoi libri degli anni Dieci del Duemila, fantasticava di riscrivere il DNA umano, riprogrammandolo o addirittura creando artificialmente nuovi geni; altra sua passione, come recita un suo volume, è la “guerra alla morte”, distinguendosi come uno dei principali paladini dell’immortalismo, ovvero quella combinazione tra tecniche cibernetiche di potenziamento degli organismi e loro ibridazione con macchine, e deliri di trascrizione e scaricamento della sostanza spirituale su supporti elettronici in modo da poter vivere in eterno. Nella sua guerra accanita contro le forme di vita primordiali, tra cui gli stessi umani, ebbe già a dire nel 2017 che la coesistenza tra persone altamente intelligenti potenziate dalla tecnologia e quelle dotate delle attuali capacità intellettive non può essere armoniosa: «Esiste forse una coesistenza armoniosa tra scimpanzé e uomini? No, noi li mettiamo negli zoo.»

Questo concetto è ribadito nel suo ultimo libro. «Entro qualche anno compariranno due umanità: una con un Quoziente Intellettivo altissimo, l'altra divenuta relativamente deficiente mentale. Queste ultime saranno persone impiegabili soltanto in compiti estremamente semplici, che però nel frattempo saranno stati totalmente automatizzati. Si può allora ipotizzare che questa fetta della popolazione percepirà una sorta di “reddito minimo sociale di inferiorità cognitiva”. (...) Nel frattempo, i neuro-rinforzati reclameranno una modifica del diritto di voto in modo da escludere quella parte di popolazione dal “voto stupido e male informato”. Proteggere e nutrire i deficienti leggeri che desiderano rimanere tali, passi ancora; ma verrà il momento in cui dar loro anche il diritto di pesare sulle scelte politiche ed economiche parrà eccessivo. Agli umani aumentati con un QI di 180 sembrerà tanto assurdo chiedere la mia opinione quanto oggi dare il diritto di voto agli scimpanzé.»

Ossessionato dalla perdita del proprio potere assoluto di dominare la vita, oltre che di spadroneggiare nella società, e incapace di accettare il semplice fatto biologico della morte che coinciderebbe con la perdita dei suoi possedimenti e privilegi terreni, questo condottiero dell'avanguardia anti-umana riversa le sue paranoie sull'intera specie e si proietta in un futuro siderale in cui, con la fine della Terra, gli umani dell'ultra-futuro dovranno giocoforza provvedere a un esodo galattico. «La semplice esplorazione e colonizzazione di un'unica piccola galassia sulle 500 miliardi esistenti – ovvero la nostra via lattea – durerà almeno 50 milioni d'anni. Indipendentemente dal livello di automazione delle nostre future società, ci sarà ancora bisogno di lavoro ultra qualificato, ultra multidisciplinare e ultra innovativo. Ci saranno da inventare un'infinità di esperimenti e di missioni. La visione di Sam Altman di un'umanità che prospererà nell'universo grazie a ChatGPT e alle versioni che seguiranno, è l'unica soluzione ragionevole. Abbiamo un assaggio di questo mondo in cui la vita, la tecnologia e il pensiero si saranno fusi. Abbiamo del lavoro da fare fino alla fine dei tempi e se siamo transumanisti, si può aggiungere che avremo ancor più lavoro da fare per impedire la morte dell'universo e la fine dei tempi.»

In che cosa consiste questo lavoro, ci si chiederà con angoscia e preoccupazione? Una delle novità sbandierate da Alexandre è la possibilità di operare nientemeno che su Stampanti 4D, dove la quarta dimensione sarebbe nient'altro che il “vivente”. Se non si trattasse dei padroni del mondo e dei loro consiglieri verrebbe da ridere, ma la potenza di fuoco dell'esercito tecnoscientifico ci dovrebbe consigliare di non abbassare la guardia: grazie a questa fanta-tecnologia, il computer programmerà la fabbricazione delle cellule e la macchina stampante disporrà strati di “bio-inchiostro” con l'obiettivo di produrre “tessuti biologici” in grado di vivere autonomamente, senza l'ausilio della rete elettrica e probabilmente autoreplicanti. L'assalto alla vita non si fermerà alle cellule ma punterà molto più in alto, alla materia grigia di cui queste persone pare dispongano in abbondanza, anche se dubitiamo sia collegata a una qualsivoglia forma di coscienza e ancor meno di sentimento o empatia.

«Il nostro cervello è uno strumento notevole, poco dispendioso in termini di energia ma dal flusso limitato a qualche *byte* al secondo. Nessuna selezione genetica potrà migliorare sostanzialmente la sua “larghezza di banda”. Su questo punto, il nostro computer “fatto di carne” patisce un handicap fondamentale

rispetto ai cervelli di silicio. La selezione darwiniana è ferma perché fortunatamente la mortalità infantile è scomparsa, e solamente delle modificazioni genetiche dell’embrione potrebbero migliorare la competitività di questo “*hardware* neuronale” di fronte all’Intelligenza Artificiale. Il potenziale di miglioramento è indubbiamente significativo ma non illimitato: ci sono delle limitazioni fisiche alle “aumentazioni” delle nostre capacità intellettuali che il silicio non ha. Se il nostro cervello crescesse, aumenterebbe la lunghezza degli assoni che collegano i neuroni tra di loro, un fatto che sarà nefasto e che costringerà a generalizzare il taglio cesareo oppure l’utilizzo dell’utero artificiale che sarà messo a punto verso il 2050.»

L’idea di utero artificiale già propagandata da Jacques Attali, per il nostro Alexandre non è solamente una fantasmagoria socio-politica ma anche e soprattutto un terreno economico in cui investire, dato che i tecno-bebé che si vorrebbero far nascere nel grembo della macchina dovranno prima passare attraverso fabbriche specializzate nella produzione di gameti – con o senza clonazione, questo si vedrà – nella selezione embrionale o in chissà quali altre operazioni. Prestazioni offerte dalle ditte in cui è coinvolto il nostro urologo, guarda caso, che è particolarmente attento a spacciare ciò di cui pare dotato, l’intelligenza. Non certo quella sensibile, però, ma quella calcolatrice e accumulatrice di dati e guadagni.

«La selezione e la manipolazione genetica embrionaria dovrebbero consentire a chiunque di ottenere il QI di un Leibnitz, che si stima (dato che è morto duecento anni prima che fosse inventato) di 220. Oltre questo, soltanto i metodi neuro-elettronici sembrano concepibili al prezzo della nostra cyborgizzazione parziale o totale. (...) Sarà morale, ad esempio, impedire a un povero contadino della Tanzania, che non è stato favorito dall’ambiente in cui è nato e cresciuto, di aumentare il QI dei suoi figli per poterli far studiare? In nome di quale morale potremo impedirlo? La società del 2060 riterrà inaccettabile fabbricare dei figli non competitivi rispetto ai successori di GPT4...»

Il cyber-urologo, per poter affermare le sue idee sul ring dello spettacolo democratico, ha bisogno di uno sparring partner dunque se lo inventa di sana pianta, proiettando sull’intera sinistra ecologista l’ombra di un’ipotetica tendenza alla decrescita che in realtà esiste in ambiti assai circoscritti, essendo tutto il

resto della *gauche* – dai partitini vetero-marxisti alle alleanze rosso verdi, dai militanti postleninisti ai presunti anarchici – altrettanto tecnofila e adoratrice della cibernetica, seppure con diverse prospettive e narrazioni.

«Siamo uno dei paesi del mondo in cui c'è stato uno spostamento delle élite da un posizionamento proscienza a uno anti-scientifico. La sinistra era formata da massoni che adoravano la scienza! Oggi è formata da ayatollah verdi che vogliono farci tornare indietro di cinque secoli. (...) Siamo in una guerra tecnologica! Una guerra presuppone dei soldati e un'ideologia. Se in Francia abbiamo un'ideologia dominante anti-progressista, non recupereremo mai il nostro ritardo. (...) Se ci lasciamo sfuggire questa svolta dell'Intelligenza Artificiale, saremo lo Zimbabwe del 2080.»

Chi vincerà la guerra delle intelligenze? Riusciranno gli scimpanzé del futuro a resistere all'avanzata, da destra come da sinistra, dalle aule dei parlamenti come da quelle dei centri sociali, dell'ideologia destinata a sterminarli? La risposta è incerta, sebbene oggi tutte le forze spingano in quella direzione, dai poteri finanziari furbamente interessati ai contropoteri alter-capitalisti stupidamente affascinati.

Fermiamo l'antropocidio, fermiamo i trans/postumani.

LA NON-MANIFESTAZIONE CONTRO I NUOVI OGM

La manifestazione contro gli OGM-TEA prevista per il 18 maggio nei pressi del campo sperimentale di riso in provincia di Pavia, alla fine non si è tenuta.

Il gruppo promotore, Cambiare il Campo, un'alleanza nazionale nata in occasione di una conferenza contadina tenutasi a Roma a marzo di quest'anno, è stato travolto da lotte intestine. Motivo dell'auto-boicottaggio? Indovinate un po'...

Le solite tristi e ritrite lamentele delle persone a difesa dell'ideologia post-trans che si sono accorte, a pochi giorni dallo svolgimento, di non essere in posizione egemonica giacché all'interno dell'organizzazione figurano gruppi e

individui che osano addirittura opporsi alla riproduzione artificiale e alla manipolazione tecnologica della sessualità dei bambini, oltre che agli OGM nel corpo umano e ai tanti altri meravigliosi prodigi della tecnoscienza.

Questi d'altronde non sarebbero sbagliati in sé, bisognerebbe riappropriarsene. La neodisobbedienza anarco-bolscevica infatti non mette in discussione le modificazioni genetiche in quanto tali, ma solamente la loro cattura da parte di quel fantomatico capitalismo da cui costoro pretenderebbero essere diversi e divergenti, quando invece ne rappresentano unicamente il lato sinistro.

Riusciranno i nostri eroi postcibernetici a Sgombrare il Campo da chi pensa ancora con la propria testa, e poter così spadroneggiare indisturbati nel terreno di un'opposizione che si fa sempre più fittizia?

Nel frattempo, si è concluso il primo tempo.

Scientismo 1 – Contadini 0.

FOMO ~ *FEAR OF MISSING OUT* (LA PAURA DI ESSERE DISCONNESSI)

La *Fear of Missing Out* è una esperienza comune, solitamente saltuaria, in cui la persona sperimenta emozioni negative al pensiero di non partecipare a esperienze piacevoli e gratificanti che coinvolgono persone conosciute.

Negli ultimi anni, tuttavia, è stato rilevato come questa esperienza sia aumentata di frequenza e intensità, soprattutto tra gli adolescenti, legandosi a doppio filo con la diffusione degli smartphone e dei Social Network.

Sul piano scientifico, la FOMO risulta essere composta da due elementi:

1. l'ansia relativa alla possibilità che gli altri possano avere delle esperienze piacevoli e gratificanti dalle quali si è assenti;
2. il desiderio persistente di essere in contatto con gli altri attraverso i social network.

Queste due componenti possono essere viste come conseguenti l'una all'altra. Infatti, pensieri relativi all'esclusione possono generare ansia che si traduce nel comportamento di controllare i social network, finalizzato a ridurre lo stato di ansia stesso.

In questo senso, le manifestazioni comportamentali della FOMO assumono carattere compulsivo e ripetitivo. Ne sono un esempio il controllo della presenza di connessione internet, l'aggiornamento ripetuto delle pagine web, l'uso prolungato dello *smartphone* e la pratica dell'evitamento sociale. La componente comportamentale non riguarda, però, solo comportamenti volontari e deliberati come controllare lo *smartphone* quando se ne ha l'occasione, ma include l'incapacità di trattenersi dal leggere eventuali notifiche che appaiono a schermo. Sembra, infatti, che tale aspetto impulsivo sia rinforzato dalla riduzione della tensione causata dall'idea di potersi perdere informazioni relative alle proprie conoscenze.

Sul piano cognitivo l'esperienza di FOMO è caratterizzata da pensieri del tipo: "Non mi sta rispondendo al messaggio, forse mi ha risposto e non l'ho visto?". "Ho la connessione instabile, perderò le storie dei miei amici". "Ho lasciato il cellulare a casa, non saprò cosa fanno i miei amici". "Vorrei dormire, ma potrei perdermi qualcosa di importante". Tali pensieri facilitano l'emergere dello stato di ansia. Tuttavia, raramente la persona che soffre di FOMO ne ha consapevolezza, percependo esclusivamente uno stato di agitazione e irrequietezza che si allevia solo con il controllo dello *smartphone*.

Andrew Przybylski, uno dei maggiori studiosi di FOMO, ritiene che le cause della FOMO siano da rintracciarsi nel tentativo di soddisfare alcuni bisogni di base propri degli esseri umani. Prendendo spunto dalla teoria dell'autodeterminazione, egli ritiene che la salute psicologica sia raggiunta quando l'essere umano si sente capace di influenzare il proprio ambiente, percepisce di essere autonomo e si sente in relazione con gli altri. Secondo Przybylski la frustrazione di quest'ultimo bisogno, in particolare, sarebbe ciò che maggiormente genera la FOMO.

Le reiterate interruzioni del proprio flusso vitale con pensieri che portano a continui motivi di distrazione influiscono su lavoro, studio, rapporti sociali,

mostrando un generale impatto sul benessere psico-fisico: non spegnare mai lo *smartphone*, voler essere ovunque in ogni momento; mettere in atto comportamenti ripetitivi legati all'uso delle tecnologie; sentirsi esclusi se non si riceve risposta ad un messaggio; dimenticarsi di pulire casa, di uscire, di vedere fisicamente degli amici, di fare sesso.

Molti di noi si sentono intrappolati in questo tipo di sequenze comportamentali e risulta difficile osservarsi obiettivamente dall'esterno. Spesso chi ci osserva le può notare, ma dimentica a sua volta le proprie. L'uso dei dispositivi è una schiavitù che ci siamo autoimposti e che divora una enorme porzione del nostro tempo. Per lavoro, per comunicare e spesso anche solo per divertimento, per soddisfare i propri momenti di gratificazione ludica. Intanto i consumi energetici aumentano, mentre diminuisce la qualità della vita se la FOMO è diventata la nostra malattia occasionale.

Il recente mutamento dei canali attraverso cui si sviluppano e mantengono le relazioni nella società occidentale ne facilita, dunque, l'emergere.

IL PIANTO DEI BIMBI. INFORMAZIONE TRADUCIBILE?

Prima di abbattersi come una tempesta elettromagnetica sulla vita dei cuccioli umani nelle loro varie fasi di crescita, la società cibernetica sta escogitando nuovi trucchi per colonizzare ancor più a fondo la fase dello svezzamento e poter così disporre a piacimento dei futuri sudditi, in attesa di inserirli in una delle sezioni della prigione planetaria. Non paga di aver sottratto all'infanzia gioco, spensieratezza e innocenza catturando sogni e bisogni nel vortice della rete informatica; di aver mutilato anime e corpi dei piccoli in un processo formativo che inscena bontà e ascolto mentre educa alla dittatura del funzionamento e del controllo facendo di loro dei consumatori tiranni; di aver edificato una sopravvivenza urbanizzata dove i legami familiari e comunitari sono spazzati via da prestazioni lavorative e strutture assistenziali... la prepotenza della digitalizzazione totale e totalitaria che vorrebbe tutto tracciare, schedare, analizzare, ora giunge a concepire apparecchiature in grado di far compiere un ulteriore balzo verso la regressione futurista: la decodifica del misterioso linguaggio dei neonati.

Che si tratti di un bluff è il pensiero che balzerà alla mente dei più, ma non per questo è meno inquietante, e per molteplici ragioni. Così come la delirante pretesa di voler comunicare con forme aliene spaziali ha portato anni orsono a concepire e realizzare enormi e dispendiosi dispositivi atti a catturare eventuali comunicazioni extraterrestri, o al contrario a inviare messaggi nel vuoto interstellare, negli ultimi anni centri di ricerca universitari e *start-up* di diverse parti del mondo hanno sperimentato e infine prodotto programmi scaricabili sullo *smartphone* che pretendono di tradurre le emissioni sonore dei bebè.

Per un'organizzazione sociale che riduce e riconduce ogni cosa, dal funzionamento delle cellule ai rapporti umani, a comunicazione ridotta a scambio di informazioni, i pargoli sono come alieni scesi in terra, vista la renitenza ad "esprimersi" concettualmente e l'ostinazione a voler "dire" qualcosa senza adoperare un linguaggio dal significato chiaro e compiuto. Per colmare questo abisso conoscitivo, per scongiurare questa inaccettabile incomunicabilità, sono state inventate *app* che nell'intenzione dei sacerdoti dell'ingegneria sociale dovrebbero spiegare il contenuto di quei messaggi fatti di grida, pianti e vocalizzi ai genitori che fanno fatica a interpretarli.

Una decina d'anni fa sono iniziate a comparire le prime applicazioni nate per questo scopo. Tra le prime, dopo due anni di sperimentazioni, nel 2015 debuttava *Infant Cry Translator*, prodotta dall'Ospedale Universitario Nazionale di Yunlin a Taiwan: adoperando una serie di logaritmi impostati sulle caratteristiche iniziali immesse dai genitori (data di nascita, nazionalità, ecc...), è in grado di interrogare un database di oltre 200.000 tipi di pianti al fine di elaborare entro 15 secondi la ragione del lamento, con il 92% di accuratezza dichiarata. La *app* «può differenziare quattro tipi di suoni del pianto infantile, inclusi il senso di fame, pannolini bagnati, sonno e dolore», secondo il dottor Chang Chuan-yu. «Una volta che il bebè piange, dobbiamo solo premere il tasto di registrazione per 10 secondi e il suono sarà caricato sul Cloud Drive della *app*. Dopo il processo di differenziazione, l'analisi del suono sarà inviata direttamente al cellulare della madre, la quale così, dipendentemente dalla situazione in corso, può determinare a seconda che l'analisi sia corretta o no, una revisione della applicazione». Purtroppo (per loro) sopra i 6 mesi la *app* perde di efficacia, poiché in quell'età i bambini tendono ad essere sempre più influenzati dall'ambiente esterno, un parametro che l'applicazione non può misurare.

Sull'onda di simili studi che si sono nel frattempo moltiplicati, uno tra gli ultimi agghiaccianti prodigi cibernetici ad aver visto la luce si chiama *Nanni.AI*. Adoperando l'intelligenza artificiale che pesca in un *database* di oltre un milione di registrazioni di pianti, ovviamente in continua espansione ed evoluzione (il cosiddetto autoapprendimento), il dispositivo sarebbe in grado di distinguere il messaggio contenuto nella specifica frignata – fame, dolore, disagio, stanchezza o emozione – con l'80% di probabilità di successo. Forse ispirandosi ai tentativi precedenti l'idea, che assomiglia a quel che Shazam fa con musica e canzoni, venne a Charles Onu in Nigeria, già prima di trasferirsi a Montreal e specializzarsi in *machine learning* alla McGill University. Qui incontrò Samantha Latremouille con cui fondò la *start-up* Ubenwa (che nella lingua igbo significa “pianto del bambino”), inizialmente con l'intento di adoperare il segnale sonoro per individuare il rischio di problemi neurologici nei neonati. Ubenwa ha iniziato studi clinici già anni fa in Canada, Nigeria e Brasile, registrando pianti dei neonati soprattutto quando la loro origine era nota – ad esempio, per la puntura di una siringa o quando bisognava dar loro da mangiare e in seguito smettevano di lamentarsi. «Abbiamo raccolto migliaia e migliaia di pianti durante gli studi clinici, quindi abbiamo addestrato gli algoritmi a provare a individuare e capire di quale pianto si trattasse», dice Florent Voumard a capo della divisione commerciale di Ubenwa.

Ovviamente queste *app* dichiarano di non volersi sostituire all'istinto e al ruolo di genitori e di essere unicamente un supporto nella gestione dei primi mesi di vita dei bebè, eppure il fatto che esistano simili marchingegni lascia trasparire il deserto emotivo e la mancanza di empatia che i (post)umani stanno creando nelle proprie relazioni interpersonali, perfino nei confronti dei loro stessi piccoli, oltre a sancire una volta di più il principio di delega alla macchina di facoltà importanti e vitali quali il rapporto genitori-figli. Infatti *Nanni.AI* non si limita al ruolo di traduttore ma offre altre funzioni:

- consigli personalizzati in base alla causa del pianto, suggerendo strategie per calmare il bambino;
- monitoraggio della crescita, registrando informazioni sullo stato di salute del bambino, come ad esempio le ore di sonno e la quantità di latte bevuto;
- possibilità di dialogare con l'IA, che risponde a domande sulla genitorialità, crea favole della buonanotte e fornisce informazioni sullo sviluppo del bambino;

- allenamento per i genitori, con una sezione dedicata che li aiuta a sviluppare la propria capacità di interpretare il pianto del bambino.

Vengono i brividi al pensiero di cosa siano diventati i genitori nell'era di Internet, di quale sia il grado di alienazione dalla propria componente carnale e spontanea agli inizi di quello che giustamente è stato definito il “secolo biotech”. Privandosi dell'abilità di riconoscere se stessi nell'alterità della propria prole e d'interrogarsi circa il mistero della vita in generale – e in particolare dello sviluppo degli esseri umani che, nei mesi che precedono la nascita e negli anni che la seguono, riassume morfologicamente e spiritualmente il percorso filogenetico della specie nelle sue millenarie fasi di crescita – la disumanità cibernetica scava un altro gigantesco solco tra la dirompente ricchezza del bios nel suo sviluppo psico-fisico e l'aridità binaria del calcolo informatico disincarnato. Un'altra regressione travestita da progresso.

In realtà, come spesso accade, sono ben altre le mire che si celano dietro questa applicazione: il meraviglioso mondo della medicina e delle lucrose cure, spesso effettuate in seguito a diagnosi tanto fallaci quanto interessate. D'altronde, come abbiamo già visto, l'intento iniziale di Ubenwa era quello di cercare segnali di eventuali patologie nelle registrazioni del pianto dei bebè, e perciò si candida a diventare uno strumento diagnostico, anche se prima dovrà ottenere il permesso da Health Canada e dalla US Food and Drug Administration. Le prospettive sono allettanti, infatti nel 2022 Ubenwa ha ottenuto finanziamenti per 2,5 milioni di dollari dal fondo di investimento Radical Ventures, con il contributo anche di AIX Ventures, del duo Laroche-Bellemare di Google Brain e del pioniere dell'intelligenza artificiale Yoshua Bengio, desideroso quest'ultimo di «identificare i biomarcatori nel suono del pianto dei neonati» per poter aprire le porte alla comprensione del loro significato. «Il pianto è il primo e unico linguaggio del vostro bambino e *Nanni.AI* è qui per aiutarvi a capirlo!», riassume lo slogan che campeggia sul loro sito, che sfoggia anche il prestigioso sostegno dell'Organizzazione mondiale della sanità, del Massachusetts Institute of Technology e dell'istituto canadese per l'IA Mila, oltre che di Google e della McGill University.

Frattanto *app* simili si sono moltiplicate a valanga in giro per il mondo: *Cry Translator* e *Hungry Baby* sviluppata da Juan Pedro Barrera Vazquez per la cata-

lana BiLoop Technologies, *Shush* da Ertan Eksi, *Cry-Labs* da Canberk Guven, *Baby Cry Listener* da Jose Bello, *Baby Wakeup* da Gursimran Singh Sodhi, *Luna* da Chandra Jaya. E ancora, da Seul arriva *Babba*, dal Giappone *CryAnalyzer*, dalla olandese Enbyin *Baby Language*. La *start-up* svizzera Zoundream ha lanciato il suo prodotto nel 2023 al Consumer Electronics Show di Las Vegas, *BabyT*: anche per loro la semplice traduzione del pianto infantile non basterebbe più, infatti secondo Roberto Iannone, CEO e fondatore di Zoundream, «il prossimo passo sarà adoperare il suono del pianto per identificare segnali di malattie e disturbi nella crescita. I bebè piangono in modo diverso se hanno una patologia oppure un disturbo dello sviluppo come l'autismo o altro, ma anche patologie come problemi respiratori, disturbi cardiaci o problemi di udito». Ultima nata e presentata nel gennaio 2024 sempre al Consumer Electronics Show, l'americana *Cappella* è supportata dalle Università di Berkeley e Stanford, per «aumentare il benessere emotivo e fisico delle famiglie in tutto il mondo». Sempre sul loro sito dichiarano: «con il nostro rivoluzionario traduttore del pianto basato sull'Intelligenza Artificiale, siamo in grado di capire con precisione i bisogni del vostro bebè e adoperiamo i suoni generati dall'IA per calmare il vostro piccolo senza che ci sia bisogno della vostra costante attenzione.»

Eccoci giunti al capolinea, destinazione finale di questo viaggio davvero rivoluzionario verso il trans-postumano: la perdita dell'istinto materno (paterno e parentale) a favore di una gestione – ottimizzata ed esternalizzata alla macchina – delle prime fasi di vita dei figli. Non a caso istinto, dal latino *instinguere* – ovvero eccitare, istigare, stimolare, letteralmente infiammare – è quella «tendenza innata degli essere viventi che provoca, in determinate situazioni, risposte o reazioni specifiche e immediate», la «disposizione naturale e spontanea che spinge a fare determinate cose, a comportarsi in un certo modo». (Treccani). Nell'umanità macchinizzata tecnologicamente prodotta deve estinguersi l'ardente passione che spinge spontaneamente a vivere, riprodursi, accudire la prole, per sostituirla con il calcolo comportamentale, con l'ingegneria biologica e sociale. L'esodo dalla condizione di mammiferi è iniziato, e pare imminente il passaggio all'ectogenesi in vista di una futura e funesta trasformazione in specie tecno-ovipara. A questi esseri disumani, psichicamente danneggiati e corporalmente mutilati, che riversano sui loro cuccioli l'impulso mortale che li governa e pilota, auguriamo che la traduzione dei vagiti dei loro pargoli possa

suonare più o meno così: *maledetti genitori di merda, andate affanculo voi e le vostre app!*

SABOTATO IL RISO OGM-TEA... SPUNTANO NUOVE SPERIMENTAZIONI

Dopo il tentativo fallito di dare il via ad una manifestazione di dissenso bloccata da posizioni protoistituzionali e formalmente a favore degli OGM in campo umano, quatti quatti nella notte probabilmente un gruppo di talpe e associazioni di roditori selvatici estirpano dal terreno i prodotti sintetici di laboratorio.

Nella notte tra il 20 e il 21 giugno, ignoti si sono introdotti nei campi dell'azienda Cascina Erbatici a Mezzana Bigli, in Lomellina, dove hanno raso al suolo il piccolo lotto del riso sperimentale *Ris8issimo* ottenuto con le cosiddette TEA – tecniche di evoluzione assistita, acronimo italiano che traduce NGT, nuove tecnologie genomiche. Il progetto era stato portato avanti dall'Università di Milano con la scusa della lotta ai cambiamenti climatici e in nome della diminuzione dell'uso di sostanze chimiche, e aveva ricevuto l'approvazione lo scorso anno infilandolo di nascosto nel "decreto siccità", ma in realtà la sperimentazione verteva sulla modifica genetica di una varietà di riso per indurlo a resistere all'attacco del fungo *Pyricularia oryzae* responsabile della malattia detta "brusone".

Al plauso che merita chi ha compiuto il gesto che, senza troppi proclami, ha davvero *cambiato il campo* sabotando questa fabbrica agricola di ultima generazione, fanno da contraltare le condanne indignate del mondo istituzionale. L'assessore all'Agricoltura della regione Lombardia, Alessandro Beduschi, arriva a dichiarare: «Non parliamo di atto vandalico. Si tratta di un gesto criminale, che compromette una sperimentazione che per primi in Italia eravamo riusciti ad avviare con uno sforzo politico importante e unendo le migliori competenze scientifiche sulla materia. Non ci sono commenti per condannare il gesto di chi, pensando di distruggere un piccolo campo di 28 metri quadri, ha bloccato anni di studi che finalmente potevano essere applicati in concreto».

Sullo stesso tono il senatore Luca De Carlo, presidente della Commissione Agricoltura del Senato: «Un gesto criminale, incivile e violento e segno di

profonda ignoranza, frutto anche di una propaganda distorta. Un atto che comunque non ci fermerà e non fermerà nemmeno il necessario progresso scientifico. Rilanceremo con ancora maggior forza perché la sfida di nutrire la nazione e di produrre di più e meglio non si arresterà di certo davanti a qualche criminale.»

Per il vicepresidente del Senato Gian Marco Centinaio, responsabile del dipartimento Agricoltura e Turismo della Lega, «i vigliacchi delinquenti (...) non si illudano: la ricerca non si fermerà. Le istituzioni, la politica, l'università e le imprese che guardano al futuro faranno ancor di più fronte comune per garantire all'Italia un ruolo di avanguardia nella modernizzazione dell'agricoltura», convinto che le istituzioni e Federico Radici Fossati, il proprietario dell'impresa di Mezzana Bigli vandalizzata, «non si faranno scoraggiare da questo che è solo un brutto incidente in un percorso di modernità e sviluppo».

La condanna è arrivata anche da Confagricoltura secondo cui «l'atto vandalico va ben oltre il gesto in sé, poiché compromette il cammino della ricerca scientifica, una sperimentazione fondamentale per l'agricoltura italiana, finalizzata a trovare soluzioni ai cambiamenti climatici e alle fitopatie che colpiscono intere produzioni».

Contraria anche Legambiente, nonostante il suo presunto impegno contro i nuovi OGM; l'organizzazione ambientalista sostiene che «la critica, anche dura, nei confronti dei rischi che una sperimentazione in campo porta con sé, non può tradursi in un atto di devastazione». Infatti, il problema non sono gli OGM e la ricerca pubblica, «che deve svilupparsi in questo come in ogni altro campo, ma la mancanza di un quadro di regole che imponga l'adozione del principio di precauzione nei confronti della diffusione di OGM che, una volta brevettati, rischiano di venir commercializzati in un quadro di regole opache e inadeguate sia alla tutela dei consumatori sia degli agricoltori».

https://www.legambientelombardia.it/wp-content/uploads/2024/06/CS_LL_RIS8imo-PV_Def.pdf

Secondo Maria Pia Abbraccio, Pro Rettrice vicaria della Statale di Milano con delega al coordinamento e alla promozione della ricerca, «assistiamo a un rigurgito di violenza oscurantista e antiscientifica», facendo eco ai responsabili

della ricerca per l'Università di Milano Vittoria Brambilla e Fabio Fornara che, sostenendo di lavorare per «ridurre l'uso di fungicidi nell'ambito di un'agricoltura sostenibile e di qualità», esprimono «sconcerto e tristezza per aver subito una violenza ingiustificata, frutto di oscurantismo e pulsioni antiscientifiche».

I problemi non finiscono con la distruzione di questo nuovo cibo Frankenstein, come venivano chiamati gli OGM una ventina d'anni fa. In questi giorni infatti, il 26 giugno, il Comitato dei rappresentanti permanenti (COREPER) dove siedono gli ambasciatori di ciascun paese membro presso l'UE, intende chiudere un accordo generale sulla deregolamentazione dei nuovi OGM, con l'obiettivo di abolire la tracciabilità, l'etichettatura e la valutazione del rischio per i vegetali modificati con le TEA, oltre a impedire che uno Stato membro possa vietarne la coltivazione. L'ambasciatore italiano, Stefano Verrecchia, così come il ministro Lollobrigida sono assolutamente favorevoli, e malgrado l'esistenza di una minoranza di Stati contrari, l'accordo rischia di essere stipulato entro la fine dell'estate.

Frattanto, l'associazione Crocevia ha reso nota l'esistenza di altre tre sedi di sperimentazione di nuovi OGM, che tuttavia non figurano – come in teoria è d'obbligo – sul sito del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica. I dati sono stati invece pubblicati sul registro europeo dei campi prova e indicano la presenza di un pomodoro testato dal CREA di Pontegnano e coltivato presso l'Azienda Agraria Sperimentale Stuard a Parma. Il CREA ha manipolato geneticamente i pomodori per ridurre il rilascio di strigolattoni (detti ormoni delle piante) a livello delle radici. La speranza è che questo impedisca la germinazione di semi di piante parassite già presenti nel sottosuolo. Gli strigolattoni sono fondamentali per aiutare micorrize e funghi simbiotici del terreno a riconoscere la pianta vicina e a tessere con lei relazioni mutualistiche, fornendole nutrienti del suolo. L'altro esperimento riguarda la vite, portato avanti da Edivite, società *spin-off* del Dipartimento di Biotecnologie dell'Università di Verona, con sede San Pietro Viminario (Padova) e riguarda una varietà Chardonnay a cui è stato cancellato un gene che, secondo i ricercatori, rende la vite suscettibile alla peronospora. In questo caso i campi sperimentali sono due, uno a Verona presso il campo sperimentale di BIOTECH-UNIVR con sede a Villa Ottolini Lebrecht, San Floriano, frazione di San Pietro in Cariano. L'altro è a Padova, presso l'azienda agricola VITITALY a San Pietro Viminario.

Sul sito di Crocevia si trovano le mappe geografiche di tutti e tre i siti delle sperimentazioni.

<https://www.croceviaterra.it/due-sperimentazioni-di-nuovi-ogm-non-dichiarate-dal-mase/>

TONG TONG, BAMBOLA MECCANICA O BAMBINA ROBOT?

Tong Tong è una bambola robotica sviluppata dal Beijing Institute for General Artificial Intelligence (BIGAI), presentata nel gennaio di quest'anno al Frontiers of General Artificial Intelligence Technology Exhibition di Pechino. «La fantascienza è diventata realtà», scrive il *South China Morning Post*, sottolineando come la bambola sarebbe in grado di assegnarsi dei compiti, imparare autonomamente ed esplorare l'ambiente circostante. Durante la presentazione, racconta l'articolo, ha stupito gli astanti aggiustando una cornice storta e, quando questa era troppo alta, ha trovato uno sgabello per raggiungerla e raddrizzarla; oppure, versato del latte, ha trovato un asciugamano e l'ha pulito da sola.

Oltre alla compagnia che potrebbe offrire agli anziani – la solitudine nelle megalopoli è un problema crescente nei paesi asiatici – *Tong Tong* ha anche il potenziale per trovare applicazioni nella domotica, nella sanità e nell'educazione, ed è perfino raccomandata ai futuri genitori desiderosi di apprendere a gestire i propri figli.

L'Istituto di intelligenza artificiale generale di Pechino (il BIGAI) afferma che la bambola possiede una sua gamma di emozioni, «ha la sua gioia, la sua rabbia e il suo dolore». Insomma, a loro dire avrebbe anche un «cuore» e proverebbe dei sentimenti proprio come una bambina in carne e ossa e come tale, per i suoi creatori, attraverso l'esplorazione e l'interazione umana può migliorare continuamente le sue capacità, le sue conoscenze e i suoi valori.

Nuove sfide attendono le cyber-creature: sempre alla fiera di Pechino è stato presentato il nuovo Tong Test per Intelligenze Artificiali che, a differenza di quelli vecchi che si concentrano sull'identificazione umana, sull'orientamento dei compiti e su prove in ambienti virtuali, valuta cinque dimensioni: vi-

sione, linguaggio, cognizione, movimento e apprendimento. Come spiegato dal direttore del BIGAI e studioso di fama mondiale nel campo dell'IA Zhu Songchun, il test «comprende anche un sistema di valori che va dai bisogni fisiologici e di sopravvivenza ai valori emotivi e sociali, fino ai valori di gruppo» e stando a quanto sostiene il sito web dell'istituto, grazie a quasi 100 compiti specializzati e più di 50 compiti generali, offre un regime di test completo per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale generale.

Si prospetta una società in cui i robot avranno il loro statuto di cittadini a tutti gli effetti, dato che sarà stata riconosciuta loro una “coscienza”. «*Tong Tong* possiede una mente e desidera comprendere il senso comune insegnato dagli umani», recita un video promozionale, «distingue il bene dal male, esprime le sue attitudini in varie situazioni e ha il potere di plasmare il futuro».

«Per progredire nell'intelligenza artificiale generale, dobbiamo creare entità che siano in grado di comprendere il mondo reale e possiedano una vasta gamma di abilità», conclude Zhu Shongchun. «*Tong Tong* possiede una mentalità completa e un sistema di valori simile a quello di una bambina di tre o quattro anni. Al momento, è ancora oggetto di rapidi aggiornamenti ed entrerà in diversi aspetti della nostra vita».

Ahinoi, troppo spesso le critiche si concentrano unicamente sugli usi potenzialmente sbagliati di queste come altre tecnologie, come se simili avanzamenti rapidi e radicali si potessero *governare*... Infatti secondo alcuni, come nell'intervento che segue, un'altra Intelligenza Artificiale è possibile!

«Anche se i titoli dei giornali potrebbero gridare all'arrivo della “prima bambina dotata di intelligenza artificiale al mondo”, è fondamentale scavare a fondo la questione prima di accettare alla lettera questa narrazione. *Tong Tong*, l'entità IA sviluppata dal BIGAI, rappresenta un passo significativo nella ricerca sull'IA, ma non è una bambina biologica e nemmeno è un essere senziente. Innanzitutto, *Tong Tong* non è un essere vivente, biologico. Non possiede un corpo fisico né i complessi processi biologici che definiscono un bambino. È invece una sofisticata entità virtuale dell'IA progettata per esibire caratteristiche simili a quelle umane e interagire con il mondo attraverso mezzi digitali. BIGAI sostiene che mostra diverse incredibili capacità, tra cui: Apprendimen-

to autonomo – a quanto pare il sistema può imparare e adattarsi a partire dalle sue interrelazioni con l'ambiente, in modo simile a come i bambini imparano dalle loro esperienze; Soluzione di problemi – apparentemente può risolvere problemi basilari e affrontare semplici difficoltà; Comprensione emotiva – BIGAI sostiene che l'IA può capire e rispondere alle emozioni umane a un livello rudimentale; Portare a termine dei compiti – in teoria il sistema può svolgere compiti basilari come ripulire dopo che un liquido è stato versato, dimostrando un livello di interazione fisica con l'ambiente.

Tuttavia è fondamentale ricordare che queste capacità sono risposte e interpretazioni programmate dai sistemi di IA. Non si traducono in una vera sensibilità o consapevolezza. *Tong Tong* non possiede emozioni genuine o una profonda conoscenza del mondo, al contrario di una bambina. Il termine “bambina IA” è carico di implicazioni etiche. Antropomorfizza la tecnologia, e potenzialmente conduce ad aspettative irrealistiche e offusca i limiti tra umano e macchina. Se rappresenta un significativo avanzamento nell'IA, è di fondamentale importanza evitare di confonderla con una bambina vivente. Se la si trattasse così si potrebbero aver conseguenze dannose, tra cui sfruttamento e abuso.

Molte delle informazioni arrivano direttamente da BIGAI, e ci sono poche verifiche indipendenti. Ciò solleva la questione della trasparenza e dello sviluppo responsabile di tecnologie simili. Un dialogo aperto e la collaborazione sono cruciali per garantire un progresso etico e sicuro nel campo dell'IA. *Tong Tong* rappresenta un traguardo notevole nella ricerca nell'IA, che dimostra la possibilità dell'IA di capire, adattarsi e interagire con il mondo. Tuttavia, è fondamentale approcciarsi a questi sviluppi con occhio critico, riconoscendo i limiti e le considerazioni etiche in gioco.

Tong Tong non è una bambina, non è un essere senziente. È una pietra miliare nell'avanzamento dell'IA, e il suo sviluppo rende necessario un progresso responsabile e trasparente, mettendo in primo piano le considerazioni etiche. Ricordiamoci, si tratta di un ambito in rapida crescita, e ulteriori dettagli su *Tong Tong* e simili avanzamenti potrebbero emergere in futuro. È importante restare informati e valutare criticamente questi nuovi sviluppi, garantendo che l'IA progredisca per il bene di tutti.» (Tratto dal canale Youtube *AI adhoc*)

PARANOID ANDROID: ANCHE I ROBOT SI SUICIDANO?

È la domanda che si pongono in Corea del Sud dove un robot che lavorava come impiegato comunale presso il municipio di Gumi, città di oltre 350 mila abitanti, si sarebbe inspiegabilmente “gettato dalle scale”.

Il Supervisore Robot è stato trovato distrutto, disteso nella tromba delle scale tra il primo e il secondo piano dell’edificio comunale; testimoni hanno visto il robot misteriosamente «girare in un punto come se ci fosse qualcosa» prima della caduta, ma la causa esatta del cyber-decesso è ancora oggetto di indagine, ha detto un funzionario del consiglio comunale. «I pezzi sono stati raccolti e saranno analizzati dalla società», ha continuato, aggiungendo che il robot aveva il compito di aiutare i residenti nella «consegna quotidiana di documenti, la promozione della città e la fornitura di informazioni». «Ufficialmente faceva parte del municipio, era uno di noi», ha detto un altro funzionario. «Ha funzionato diligentemente».

Realizzato da Bear Robotics, una *start-up* californiana di robot-camerieri, era entrato in servizio nell’agosto 2023, lavorava dalle 9 alle 18 e aveva una propria tessera di funzionario. Nei commenti apparsi sui social in Corea, la nazione con la più alta densità di robot industriali (1 ogni 10 dipendenti, secondo la Federazione Internazionale di Robotica), c’è chi si chiede se il motivo del gesto estremo risieda nel pesante carico di lavoro, mentre altri hanno pregato che i rottami possano riposare in pace.

FESTIVAL ALTA NOCIVITÀ 2024 - LA VALLE È MIA E LA DISTRUGGO IO

Dapprima centinaia. Ad oggi migliaia di persone si riversano in Val Susa per il festival “Alta Felicità”. Per la serie NO TAV ma SI WATT ovvero: *La valle è mia e la distruggo io*.

Un po’ villaggio turistico, un po’ palestra per virtuosi/militanz, ma tanto impatto ambientale. Che il movimento NoTav fosse recuperato dal sistema non è un mistero da anni. Che il movimento NoTav sia diventato egli stesso sistema, sembra invece sfuggire allo sguardo dei più. E il sistema che fa? Convoca la

massa ma poi la deve gestire. Dice di provare a educarla ma poi il dover fare, anche economie, schiaccia ogni istanza, ogni pensiero.

Il povero fiume, ridotto a cesso a cielo aperto dalla massa convulsa, diventa quest'anno NON balneabile, per la sicurezza... Ehhh la sicurezza!! Eddai oh! I fuochi? Banda di impediti, non ci provate nemmeno. Consumate nella natura, non vivete nella natura. Siamo all'aperto, viviamo nella realtà non perimetrata. Ma i confini li abbiamo così in testa che... ohi, da quest'anno tocca pure prenotarsi la piazzola!

Anche qui, sono anni comunque che i professionisti della lotta prenotano posti in prima fila, che sia nelle riunioni o nei luoghi degli Assalti ai Kantieri, poco importa. E poi gli animali. Quelli che mai vengono nominati come naturali abitanti di una valle che si vuole salva NON dal progresso devastante, eh mi raccomando... ma da QUEL progresso devastante. Gli animali, prede e predatori, che vedranno di nuovo scombinata la selvatica vita notturna, fatta di silenzi e buio, in natura. Tanto che i cani, i nostri amici per elezione, al guinzaglio e con la museruola!

Il panorama della valle si fa città. Ritmo, commercio, perimetri, regole, masse ignave.

Il genuino rifiuto di vedere distrutti i propri luoghi, quella forma di ambientalismo e rispetto per ogni essere vivente naturali, sono spariti a favore di una lotta di posizione. Sempre più nostalgica dei vecchi tempi... Anche qui, come nel resto dei movimenti ormai attraversati e contaminati da idee che non vedono il male in ciò che è (Tav, Muos, Covid, medicalità imposta) quanto nella loro gestione da parte del capitale.

Nelle mani degli antagonisti per il contropotere la merda diventa oro. È narrazione, non realtà, come spesso avviene. E comunque, forse, bisogna fargli ricordare che se l'oro puzza di merda... puzza di merda.

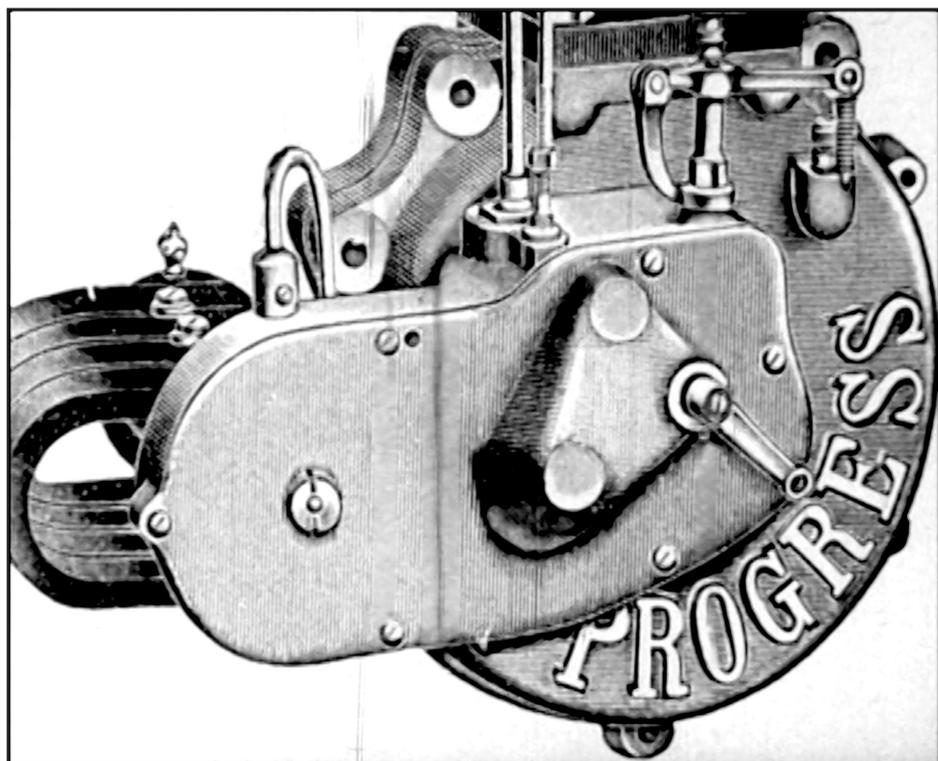
La valle è mia e la distruggo io.

La valle è mia e la distruggo io...

NON APRIRE QUELLA PORTA SONAR N° 31

C'era un tempo in cui chi faceva musica elettronica recuperava i suoi strumenti dalle discariche tecnologiche; rifiuti di giocattoli obsoleti rispedivano al mittente fiammeggianti algoritmie sovversive.

Questi nostri anni Venti sono, invece, diventati decisamente più pigri e la pappa pronta fa un po' gola a chiunque si approcci alla produzione musicale tramite *software* e *midisamples*. Nel frattempo, a Barcellona, tempio mediterraneo della musica elettronica e sperimentale, il Sonar compie 31 anni, tanti per un festival, e siccome tutto è già stato proposto, visto e rivisto la fatica comincia a farsi sentire. Evidentemente scarseggiano le idee, non solo tra le nuove



generazioni di artisti elettronici *mainstream*, ma soprattutto nelle menti degli organizzatori, se una cospicua parte dell'attrattiva viene delegata alla ormai onnipresente AI, con il patrocinio niente meno che di Ursula Von der Leyen.

Grazie a parole d'ordine come *pensiero globale, ricerca e innovazione*, l'Unione Europea infatti, attraverso il multiforme e seduttivo tentacolo della cultura di massa, è riuscita a farsi accogliere nel *parterre* dell'organizzazione capitanata da Paul Geddis, sbarcandovi prepotentemente con il progetto S+T+Arts (che sta per Scienza + Tecnologia + Arts).

Ovviamente, il nobile scopo è quello di affrontare sfide sociali, ecologiche ed economiche unendo incestuosamente intuizioni artistiche e progressi scientifici e tecnologici. L'arte e le discipline umanistiche si trasformano in grimaldello per far sì che al centro dei processi dei progetti di ricerca e innovazione siano d'ora in avanti gli industriali dell'*high tech*, che ne garantiscono la diffusione e l'azione locale e che puntano direttamente a fare a meno, un giorno sempre più vicino, dello stesso artista con tutti i suoi egocentrici tic.

È attraverso la persona di Paul Geddis, in compagnia della direttrice del Barcelona Supercomputing Centre, Maria Arnal, che Sonar ha presentato "AI and Music". Maria Arnal, artista, attrice e ricercatrice attivissima in Spagna, si è fatta notare per il suo lavoro chiamato *Impossibile Larynx*. «Togliere la voce dal corpo facendola diventare solo un'entità virtuale ma solida e isolata. Questo è quello in cui siamo impegnati e ci permette di cambiare la modulazione e il tono della voce lavorando su lingua e laringe in modi che sarebbero fisicamente impossibili. Grazie all'AI potremo riprodurre la voce con la stessa tonalità di quando avevamo 10 anni ma lo stesso potremmo fare impostando il logaritmo dell'Intelligenza Artificiale ai nostri 100 o 200 anni di età. Grazie alle simulazioni extra corpo la voce evolverebbe al di là di quello che succederebbe al nostro scheletro o ai nostri organi interni, i muscoli, le viscere che, per ovvie ragioni, hanno una scadenza temporale. Lingua, laringe e trachea estratte dal corpo avrebbero una vita infinita con un'idea di modulazione solo vocale che *Impossibile Larynx* potrà calcolare e riprodurre. Da un punto di vista medico ha un significato eccezionale il poter lavorare sulla voce in questo modo. Figuratevi un essere umano nato senza le corde vocali al quale l'AI, viste le sue caratteristiche fisiche, costruirebbe una voce il più vicina possibile a quella che

avrebbe avuto se fosse nato senza la menomazione. Una persona trans vorrebbe poter sentire come sarebbe la sua voce se fosse esattamente quella del suo apparato comunicativo se fosse nata realmente donna; le caratteristiche della lingua e della laringe sarebbero esattamente identiche a quelle del suo patrimonio genetico ma in femminile». Insomma, una rivoluzione!

Un'evoluzione dell'Intelligenza Artificiale che si sta allargando anche a un'altra parte del corpo legata alla verbalizzazione e cioè all'apparato respiratorio. Una *start-up* italiana si sta muovendo svolgendo ricerche sulla risposta dei nostri polmoni all'entrata e all'uscita dell'aria. La scissione dell'anidride carbonica e dell'ossigeno che permette ai follicoli di trasformare la respirazione in "cibo per il nostro sangue" è il centro del progetto *The Space Inside The Body*. Che in un futuro *Impossibile Larynx* e *The Space Inside The Body* possano collaborare è al vaglio, anche perché la commistione fra le due ricerche allargherà ancora di più i confini entro i quali l'AI potrà sviluppare nuove scoperte.

Nei laboratori della sezione Sonar+D, vetrina delle innovazioni che stanno plasmando il futuro delle industrie creative, la sperimentazione e l'esplorazione delle ultime tendenze della cultura digitale ambiscono a diventare la *realtà* e non un mero esperimento regalato al pubblico come un giocattolo da esposizione. Spettacoli, conferenze, workshop, mostre e installazioni, progettate con e per artisti emergenti, aziende, *start-up* o professionisti esperti permettono di vedere il futuro com'è e come sarà. Sonar+D è il luogo gelido e incolore, vanitosamente disumanizzato, in cui l'innovazione incontra la cultura e dove persone come Maria Arnal spacciano per arte scoperte destinate ad applicazioni più nefaste, dove il talento sarà quello esclusivo del programmatore e della morbida macchina onnisciente.

Del resto, per avere una voce che emuli, che so, quella di Tom Waits, non sarà più necessario fumare e bere in dosi massicce, basterà insegnare ad una macchina a fornirne una replica. Per scrivere come Rimbaud non serve sregolare i sensi e la chimica cerebrale, sarà sufficiente il "sentimento" di un'intelligenza algoritmica. Davvero originale!

Così, dunque, sarà un giorno anche per lo sbocciare di un fiore.

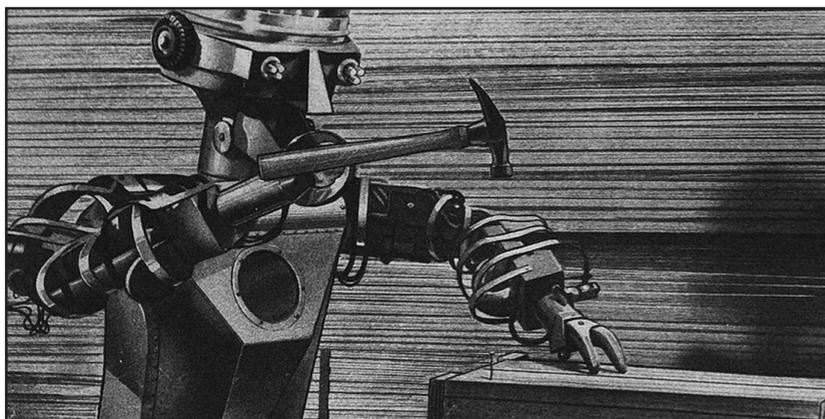
Paul Geddis di Sonar ci ha candidamente anticipato quello che succederà alla musica e ai cantanti grazie all'AI in termini pratici e queste rivelazioni aprono una porta su un futuro che è già possibile ma del quale sinora in pochi (soprattutto quando parliamo di *mainstream*) hanno voluto usufruire. Alla domanda se non si debba avere paura dell'AI in quanto potrebbe rimpiazzare l'uomo la risposta di Paul è stata decisamente deprimente.

«È certo che l'AI ci rimpiazzerà, solo che lo farà in un modo gentile, cercando di rimanere il più possibile al nostro servizio. La creatività della quale parliamo noi uomini, quando si parla di AI fa sì che in tanti sottolineino come non potrà MAI essere replicata dall'Intelligenza Artificiale. L'AI in realtà saprà andare oltre la creatività perché potrà sperimentare strade e possibilità che l'uomo nemmeno lontanamente potrebbe raggiungere grazie alle sue conoscenze e/o intuizioni. Ci vorrà molto? No, è tutto già qui e Chat GPT4 o simili possono fare parecchie cose che nemmeno immaginiamo in termini di creatività. Un esempio è la voce di un vostro cantante preferito. Questo/a potrebbe decidere di avere un coro a sua disposizione con persone umane, vere, che cantando in microfoni collegati all'AI si troverebbero le loro voci con tonalità, colori e modulazioni diverse dal punto di vista musicale trasformate in quelle del cantante protagonista. Ancora più facile da capire: Laura Pausini canta insieme a 4 coriste che riproducono la sua stessa voce ma in tonalità diverse e così sarebbe Laura con il coro di altre 4 Laura Pausini che la accompagnano. Fisicamente le coriste darebbero il loro apporto fisico ma l'AI ne cambierebbe la Fisionomia Vocale, così da moltiplicare la forza della protagonista. Lasciate alla vostra immaginazione cosa potrebbe succedere in futuro e... siamo solo all'inizio».

Siamo solo all'inizio ma è certo che al Sonar 2024 si è aperta una nuova porta per l'arte, con vista su un baratro profondo quanto l'inferno.

I PROGRESSI DELLA FUSIONE NUCLEARE CONTINUANO CON L'APERTURA DEL REATTORE PIÙ GRANDE DEL MONDO IN GIAPPONE

Il 1° dicembre il Giappone ha inaugurato il più grande reattore sperimentale a fusione nucleare in funzione al mondo. Si tratta di un progetto congiunto dell'Unione Europea e del Giappone, precursore del reattore sperimentale term nucleare internazionale francese (ITER), attualmente in costruzione a Cadarache vicino a Aix-en-Provence, a meno di 200 km dalla frontiera con l'Italia. Il processo di fusione prevede l'unione di due nuclei atomici anziché la loro scissione come avviene nella fissione delle centrali nucleari esistenti. La tecnologia della fusione è ancora in fase di sviluppo, ma se dovesse avere successo, potrebbe soddisfare il fabbisogno energetico del futuro ed eliminare la produzione di combustibili fossili. L'obiettivo del reattore giapponese (JT-60SA) è quello di studiare la fattibilità della fusione come fonte di energia netta sicura, con una quantità di energia generata superiore a quella utilizzata per produrla, che è stata una delle principali limitazioni alla diffusione della fusione su larga scala. Il JT-60SA è alto 6 metri e si trova in un hangar a Naka, a nord di Tokyo. È costituito da un contenitore a forma di ciambella progettato per contenere il plasma. Il reattore può riscaldare il plasma a 200 milioni di gradi Celsius. La fusione è il processo fisico che alimenta il Sole e da decenni gli scienziati perseguono lo sviluppo della fusione come sistema di generazione di energia. L'obiettivo dei progetti giapponese e francese è quello di far fondere i nuclei di idrogeno in un elemento più pesante, l'elio, liberando energia sotto forma di luce e calore e imitando il processo che avviene all'interno del Sole.



LA SFIDA DI GENERARE PIÙ ENERGIA DI QUELLA UTILIZZATA

L'impresa di un guadagno netto di energia è stata raggiunta lo scorso dicembre presso il Lawrence Livermore National Ignition Facility del Lawrence Livermore National Laboratory, sede del più grande laser del mondo. L'impianto statunitense utilizza un metodo diverso da ITER e JT-60SA, noto come fusione a confinamento inerziale, in cui i laser ad alta energia sono diretti simultaneamente su un cilindro delle dimensioni di un ditale contenente idrogeno.

COP28 ED ENERGIA NUCLEARE

Al vertice sul clima COP28 di Dubai del dicembre 2023, venti Paesi hanno firmato un impegno a triplicare la loro capacità di energia nucleare entro il 2050. L'energia nucleare potrebbe passare dal 10% dell'attuale fabbisogno di elettricità a quasi un terzo in 25 anni. La decisione è stata presa soprattutto dai Paesi europei e nordamericani; i firmatari ritengono che il mondo non raggiungerà l'obiettivo di zero emissioni nette senza costruire più centrali nucleari. Nel frattempo, indipendentemente dalla questione delle emissioni, l'India ha dichiarato di voler triplicare la produzione di energia nucleare entro il 2030 e la Cina – che conta 56 reattori in funzione e 26 in costruzione – nell'agosto 2024 ha stanziato 31 miliardi di dollari per la costruzione di altri 11 reattori.

CENT'OCCHI ATTORNO AL SUO CAPO

SORVEGLIANZA TERRITORIALE TRAMITE OCCHI ELETTRONICI

Era questa la caratteristica del pastore Argo nelle Metamorfosi di Ovidio, ed è questo il nome scelto già alcuni anni fa dal comune di Torino per il suo progetto di sorveglianza territoriale tramite occhi elettronici.

Dopo averlo abbozzato nel 2018, nell'agosto 2020 la giunta Appendino inizia a discutere del finanziamento del progetto *ARGO* per «controllare la sicurezza urbana, la sicurezza integrata e la governance della mobilità». Si tratta di una rete di videosorveglianza diffusa che si aggiunge alle videocamere già installate in precedenza, con funzionalità quali *line crossing detection* (rilevazione di superamento di una linea predefinita, da applicare agli incroci stradali), *intrusion detection* (rilevazione di intrusioni in una certa area), *region entrance*

(rilevazione dell'entrata di una persona/veicolo in una regione predefinita), *region exiting* (il contrario della precedente) e *motion detection* (rilevazione del movimento di una persona/veicolo). Se ne occuperà 5T s.r.l., società pubblica che controlla la mobilità torinese.

Le due fasi di progetto coinvolgono prima l'area periferica, nella quale confluirà anche la gestione dei sistemi di videosorveglianza realizzati nell'ambito del progetto AxTO, e in un secondo momento l'area centrale della città.

Il sistema si basa sui metadati. Come recita il documento del Progetto, «con il crescere del numero di apparati di videosorveglianza, il contrasto ai reati non può più essere unicamente affidato alla consultazione di migliaia di ore di immagini video come possibile fonte di prova; ma grazie all'aumento delle capacità computazionali e della banda disponibili presso i dispositivi periferici, è possibile realizzare sistemi ad intelligenza “distribuita”, che in tempo reale estraggano dalle immagini dati e metadati a valore aggiunto quali, ad esempio, tipologia veicolo; colore, scritte, marchi; targa e nazione di immatricolazione; direzione e velocità ecc. E per quanto attiene ai pedoni: distinzione tra uomo/donna; colore di abbigliamento e scarpe; presenza di oggetti come borse, zaini, cappelli eccetera.»

Ai fini della sicurezza, le autorità lo considerano positivamente “impattante” sia per la gestione degli eventi pubblici sia a fini investigativi, ma innanzitutto come strumento “preventivo”: «Sarà possibile individuare anomalie di comportamento di persone o veicoli, basate sugli algoritmi adottati, localizzarne in tempo reale la presenza e gli spostamenti nelle varie zone della città, acquisire e validare i fotogrammi di interesse (la validazione sarà sempre e comunque effettuata da un analista umano) in modo da poter pianificare azioni o controlli preventivi. Risultati simili si potranno ottenere da ricerche per tipologia di veicolo e colore (ottenendo, potenzialmente, in automatico la targa). Allo stesso modo, a partire dalla descrizione di una persona e del suo abbigliamento se ne potranno individuare la presenza e gli spostamenti nelle varie zone della città grazie alla ricerca in *real time* da parte degli algoritmi di analisi.»

Il progetto *ARGO* è definitivamente approvato nel 2021 e inizia l'installazione delle nuove telecamere, per una spesa di oltre due milioni di euro, che verrà poi completata dalla nuova giunta: nel maggio 2023 l'assessore alla Polizia

Municipale, Gianna Pentenero, annuncia il completamento dell'installazione di tutte le 226 telecamere, garantendo che questa rete di controllo «è in conformità con le norme stabilite dal Garante della Privacy e che non rappresenta alcun rischio o pregiudizio per i cittadini».

Tuttavia, già nel 2021 un paio di soggetti privati (l'associazione Centro Hermes per la Trasparenza e i Diritti Umani digitali e l'associazione Privacy Network) avevano indirizzato al Garante della Privacy una segnalazione circa la possibilità che il sistema *ARGO* potesse «identificare e pedinare le persone riprese in tempo reale», e tutto ciò ha provocato un sostanziale blocco delle funzionalità di questo sistema legate alla sicurezza e al riconoscimento delle persone; in sostanza, funzionava unicamente per il traffico e le multe.

Nel luglio 2024 l'assessore alle Politiche per la sicurezza Mario Porcedda ha dovuto perciò redigere un nuovo Regolamento del progetto in cui deve tener conto delle indicazioni dell'Autorità nazionale e prevedere una Valutazione di impatto sulla protezione dei dati, per evitare «un uso improprio dei dati, discriminazioni automatizzate, creazione di contenuti falsi, perdita di controllo sui dati, attacchi ai sistemi». La grande novità è che adesso si contempla la possibilità di inserire nel sistema anche le telecamere dei privati, di modo che anche un'azienda, un supermercato, una banca ma anche un condominio potranno chiedere all'amministrazione comunale di partecipare all'impianto di videosorveglianza comunale, mettendo a disposizione i propri mezzi privati e, in cambio, ottenendo un collegamento diretto con la centrale dei vigili urbani.

Il Garante per la privacy ha sollevato alcune perplessità e ha chiesto al Comune di fornire entro 15 giorni ogni elemento utile sui trattamenti di dati personali che sarebbero effettuati mediante le telecamere e i sistemi di intelligenza artificiale. Il Comune dovrà chiarire le funzionalità avanzate di cui sarebbero dotate le telecamere, inviando anche copia della documentazione tecnica, e le finalità e la base giuridica del trattamento di dati personali.

Porcedda ha così commentato: «Come avremo modo di spiegare al Garante, allo stato attuale non è presente alcuna funzione di intelligenza artificiale abbinata all'esistente impianto di videosorveglianza per finalità di sicurezza urbana della Città di Torino. Nell'ambito del regolamento della videosorve-

gianza recentemente approvato, si tiene in considerazione che, in futuro, i sistemi di videosorveglianza sul territorio cittadino potranno essere dotati di sistemi di intelligenza artificiale e chiarisce che l'utilizzo di tali sistemi dovrà necessariamente tenere conto del Regolamento generale sulla protezione dei dati delle prescrizioni legate alla privacy in quel momento in vigore. Torino si è recentemente dotata di un board sull'uso etico per le tecnologie emergenti, al fine di rendere coerenti le progettualità cittadine rispetto all'uso etico delle nuove tecnologie nel trattamento dei dati dei cittadini e nella valutazione del loro impatto sul quotidiano, in coerenza con il nuovo regolamento europeo sull'intelligenza artificiale».

COMMIATO alla 5a STAGIONE

Un altro viaggio è terminato, La Nave dei Folli ammaina le vele e se ne torna in rada.

Mentre il fragore di nuove e indicibili guerre squarcia orizzonti che si fanno più vicini, i mozzi lasciano claudicanti il ponte, stanchi e insoddisfatti per un peregrinare che sembra sterile e vano.

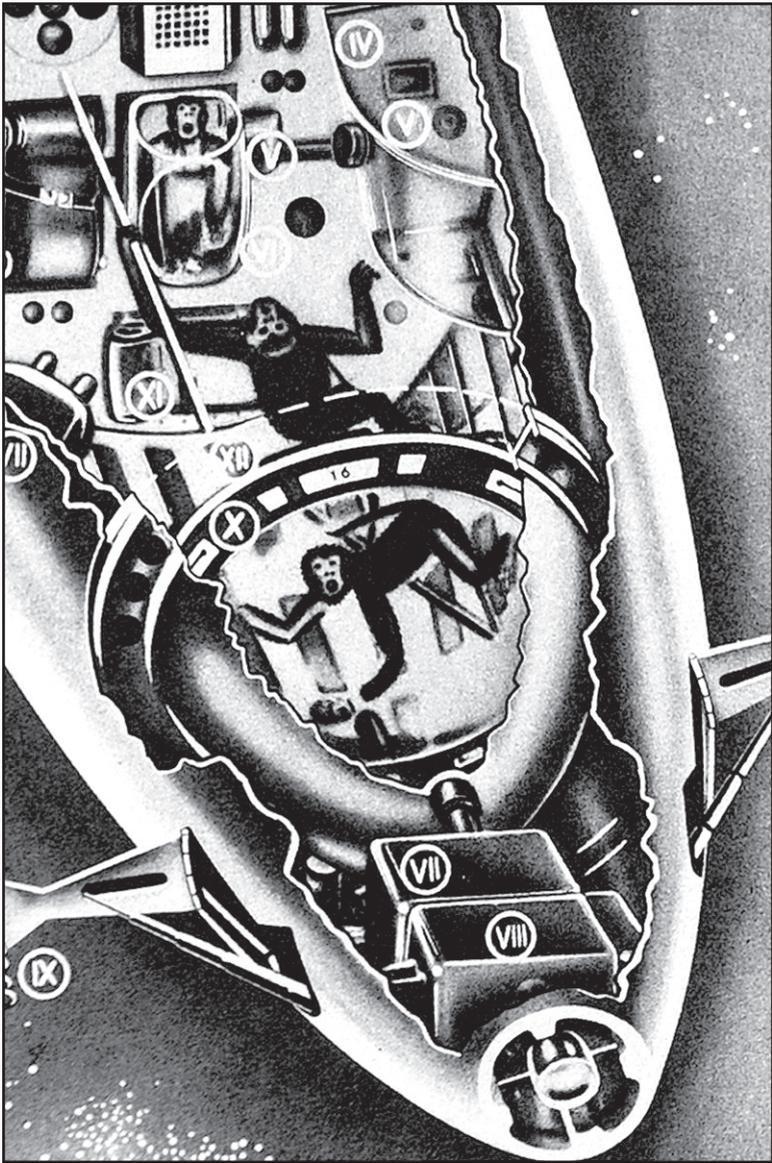
Vieppiù disarmati innanzi a eventi travolgenti, talvolta incapaci a comprenderli, più sovente fin troppo pronti a coglierli nell'immensa crudeltà, si ritirano nelle fetide taverne dove ad accoglierli ci sarà l'oscurità, tra il sollazzo di un canto e l'oblio di un calice amaro e forte.

Difficile buttar giù il veleno che distilla quotidianamente l'esistenza tecnologicamente programmata e assistita; difficile accettare ritardi e tentennamenti nell'andare all'arrembaggio; difficile sentirsi pirati senza compagnie su cui contare e senza vascelli da depredare.

Nel silenzio della notte lungo i moli, tra un lontano gemito di gabbiani e lo strisciare di pantegane, fissando la luna muta sorella, proveranno a meditare su ipotetiche future scorribande, a trovar ragioni e stimoli per continuare.

Dove, come e quando sarà il tempo a rivelare.

Settembre 2024



TESTI della 5a STAGIONE

NESSUNA PROPRIETÀ
Novembre 2024

F.I.P. - VIA S. OTTAVIO 20 - TORINO

